

I Quaderni della FCEI per la settimana della libertà

# POVERA ITALIA!

Riflessioni sulle povertà nel nostro Paese

17 febbraio 2025



Pubblicazione interna a cura della

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Commissione Studi Dialogo Integrazione

Hanno collaborato: Luciano Cirica, Corinne Lanoir, Daniele Garrone, Daniele Massa, Eric Noffke,  
Ilaria Valenzi

Via Firenze 38, Roma

[fcei@fcej.it](mailto:fcei@fcej.it)

I Quaderni della FCEI per la settimana della libertà

# POVERA ITALIA!

Riflessioni sulle povertà nel nostro Paese

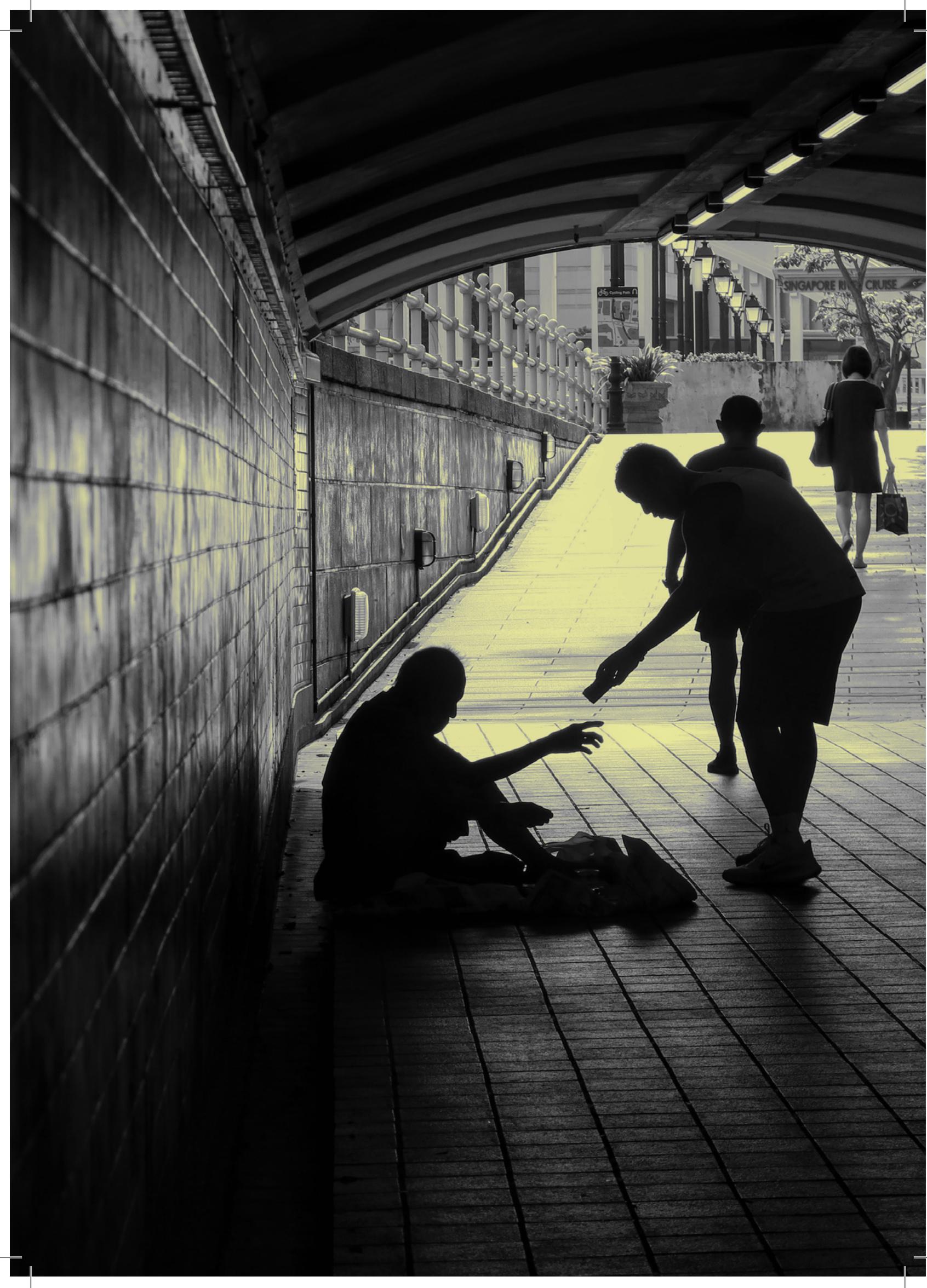
17 febbraio 2025





# Sommario

<b>Introduzione</b> .....	<b>7</b>
<b>Riflessioni sulle povertà nel nostro Paese</b> .....	<b>9</b>
Introduzione .....	9
Povertà dei lavoratori.....	12
Lavoratori impoveriti: soprattutto al Sud .....	15
Povertà Sanitaria .....	16
Sanità più povera al Sud .....	18
Anziani e non autosufficienza.....	19
Povertà demografica e culturale (di giovani e delle competenze) .....	22
Povertà Ambientale .....	24
Povertà Legale .....	24
Citazioni e riferimenti bibliografici.....	26
<b>Poveri e povertà nell'AT</b> .....	<b>27</b>
<b>Nuove forme di povertà, vecchie forme di ingiustizia, quali strategie profetiche?</b> .....	<b>28</b>
<b>Il riscatto del povero Lazzaro. Povertà e ricchezza nel Nuovo Testamento</b> .....	<b>35</b>



# Introduzione

Ilaria Valenzi, Coordinatrice Commissione Studi Dialogo Integrazione (COSDI), FCEI

La Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ha individuato come tema di riflessione per la settimana della libertà 2025 la povertà e ad esso dedica questo Quaderno di approfondimento.

Perché parlare di povertà nel consueto appuntamento dedicato alla memoria e alla riflessione sul XVII Febbraio? Una prima risposta a tale domanda è anche la più evidente: non esiste libertà senza liberazione dalla povertà. La concessione dei diritti civili e politici ai valdesi da parte di Re Carlo Alberto ebbe un profondo significato di riappropriazione della dignità individuale e collettiva. La fine di importanti discriminazioni sulla base dell'appartenenza religiosa consentì l'accesso alle scuole e alle università, l'esercizio delle professioni, l'acquisto di beni immobili, una maggiore libertà di movimento. Più in generale, le Lettere patenti ristabilirono per i valdesi una simmetria con i diritti di cittadinanza (sebbene nulla fu, ancora, innovato con riguardo alla libertà di culto). Una cittadinanza operosa nella sua sobrietà che, accanto ad un programma di riforma religiosa, morale e civile nell'Italia risorgimentale, si declinò anche in un forte impegno sociale e assistenziale su tutto il territorio. Ciò nella consapevolezza dell'essenzialità della testimonianza e annuncio nei confronti del Paese e dei più bisognosi.

Una seconda risposta viene dalla necessità di approfondire un dato che è sotto gli occhi di tutti. L'Italia di oggi è un paese in cui povertà e disuguaglianze continuano a crescere. Il dato riguarda tutto il territorio, senza esclusioni, e ha un'incidenza particolare per le fasce di popolazione già gravate da particolari vulnerabilità, come i e le minori. Il contributo di Luciano Cirica e Daniele Massa fornisce dati e analisi importanti, che restituiscono l'immagine di un paese in grande difficoltà. In tale quadro, la "questione povertà" è analizzata nella sua natura multiforme e multidimensionale. Basti qui ricordare i dati 2023 sull'andamento dei bisogni sociali raccolti dai Community Center della Diaconia valdese, che confermano un aumento del 40% degli accessi delle persone in difficoltà, in buona parte riferiti anche a quelle in possesso della cittadinanza italiana. Il tema dell'accesso al lavoro è centrale nella rilevazione delle difficoltà personali.

Foto di Elyse Chia su Unsplash

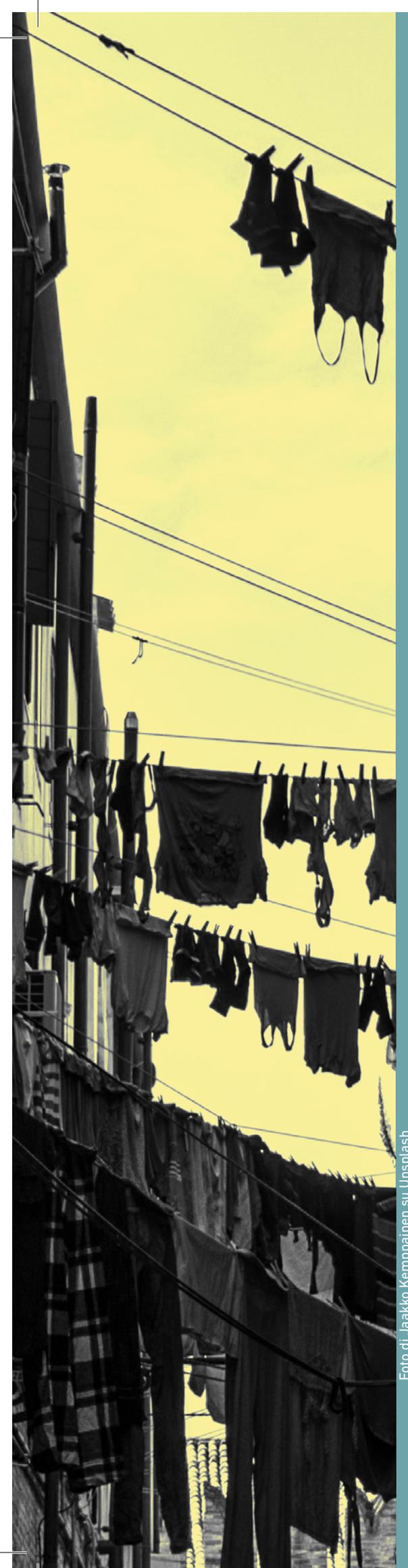


Foto di Jaakko Kempainen su Unsplash

La povertà ha aspetti lavorativi, demografici, sanitari, sociali, culturali. Le aree interne sono trasversalmente interessate da una crisi di povertà evidente. Cionondimeno, la povertà costituisce ancora una specifica declinazione della questione meridionale: le regioni del Sud presentano il tasso più basso di occupazione femminile in confronto ai dati europei e la mancanza di interventi strutturali non frena il costante abbandono dei territori.

Lavoro e sanità costituiscono due degli assi portanti dell'incremento dei dati nazionali sulla povertà, che si ripercuote in senso più ampio sulla questione democratica. La povertà e l'impovertimento di grandi fasce della popolazione riduce la partecipazione democratica e veicola forme di clientelismo, rafforzate dal senso di abbandono da parte delle istituzioni pubbliche.

L'Italia è sempre meno un paese per giovani. La povertà demografica e culturale costituisce un pericoloso trend in crescita, con gravi ripercussioni a medio e lungo termine.

*Nello spirito proprio del lavoro di riflessione della FCEI, vogliamo fornire alle chiese spunti di riflessione che non si limitano al dato sociale ed economico. I contributi di Daniele Garrone, Corinne Lanoir e Eric Noffke offrono importanti elementi di analisi biblica e teologica.*

*L'Antico Testamento contiene ripetuti riferimenti al tema della povertà. Attraverso la povertà, i testi ci conducono nella riflessione sulla migrazione forzata, la crisi economica, la fame, la schiavitù. La povertà emerge come tema da contrastare e il maltrattamento dei poveri come un'ingiustizia da denunciare. Sebbene i testi biblici, ci viene ricordato, non forniscano modelli di comportamento, essi riflettono situazioni che possono interrogare le nostre pratiche oggi, il nostro pensiero. Rileggere storie di povertà e di ingiustizia conduce alla domanda sulle possibili strategie profetiche, anche per l'oggi.*

*Povertà e ricchezza ci accompagnano anche nella riflessione sul Nuovo Testamento. I testi richiamati ci ricordano della durissima realtà sociale del tempo di Gesù: una società statica, caratterizzata da una piccola élite al potere e una popolazione sulla soglia della povertà assoluta. L'assenza di un progetto politico alternativo differenzia questo contesto da quello descritto nell'antico Israele. Ma la missione di Gesù è rivolta alle masse popolari. Nel confronto tra il vangelo di Luca, le parole di Paolo e altri testi del Nuovo Testamento troviamo una situazione meno uniforme di quanto, ad una prima lettura, si potrebbe pensare. Quali indicazioni alle lettrici e ai lettori del Nuovo Testamento nel corso dei secoli?*

*Auspichiamo che gli approfondimenti contenuti in questo Quaderno possano costituire del materiale utile per le comunità locali per riflettere, con ampiezza di temi e questioni, sulla povertà e contribuire alla costruzione di una comune riflessione che costituisca una voce di senso nello spazio pubblico.*

# Riflessioni sulle povertà nel nostro Paese

Luciano Cirica, Membro Consiglio Fcei (già Direttore Generale Ospedale Evangelico Betania)

Daniele Massa, Presidente Diaconia Valdese - CSD

## Introduzione

Nel nostro Paese i Poveri non diminuiscono, anche se gli indicatori macroeconomici, finanziari e occupazionali negli ultimi tempi sono cresciuti (in alcuni casi, poco), ma di certo solo per una parte della popolazione, mentre la “ricchezza” continua a non essere distribuita in modo equo. Anzi aumentano le disuguaglianze. Con il paradosso del nuovo capitalismo finanziario per cui ormai contano solo i risultati in Borsa, ma non la produzione o l'occupazione (si pensi ad esempio il caso *Stellantis*: miliardi di dividendi ai soci a fronte di migliaia di licenziamenti).

E intanto, secondo l'ultima indagine ISTAT relativa al 2023<sup>1</sup>, il 10 % degli italiani non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena. La povertà assoluta<sup>2</sup> (impossibilità di condurre una vita accettabile) riguarda poco più di 2,2 milioni di famiglie (8,4% sul totale delle famiglie residenti, valore stabile rispetto al 2022) e quasi 5,7 milioni di individui (9,7% sul totale degli individui residenti, come nell'anno precedente). La povertà relativa familiare<sup>3</sup> (impossibilità a mantenere lo standard di vita corrente - medio della società in cui si vive) riguarda il 10,6% ed è stabile rispetto al 2022: si contano quindi oltre 2,8 milioni di famiglie sotto la soglia. In lieve crescita l'incidenza di povertà relativa individuale, che arriva al 14,5% dal 14,0% del 2022, coinvolgendo quasi 8,5 milioni di individui.

Ma il dato sorprendente deriva dal fatto che il Nord nel 2023 ha ormai sorpassato il Sud, in termini di numero assoluto di poveri: quasi un milione di famiglie in povertà assoluta al Nord che sono raddoppiate in circa 10 anni: erano 506 mila nel 2014. Il Sud, con 859 mila famiglie povere, prevale per incidenza, cioè la percentuale dei poveri sul totale della popolazione: il 12% contro l'8,9% del Nord.

Impressionante l'incidenza di povertà assoluta fra i minori che si attesta al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4% del 2022), che rappresenta il valore più elevato della serie storica dal 2014.

Secondo l'ISTAT “nonostante l'andamento positivo del mercato del lavoro nel 2023 (+2,1% di occupati in un anno), registrato anche nei due anni precedenti, l'impatto dell'inflazione ha contrastato la possibile riduzione dell'incidenza di famiglie e individui in povertà assoluta”. Ma non solo l'inflazione – ci sentiamo di aggiungere – ma sulla povertà ha inciso anche la cosiddetta “povertà lavorativa”, di coloro che, pur avendo un lavoro stabile (quando c'è), non hanno però una retribuzione, che dovrebbe essere,

1 ISTAT, La povertà in Italia - Anno 2023, 17 ottobre 2024.

Testo disponibile qui: [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT\\_POVERTA\\_2023.pdf/](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf/)

2 “Le nuove soglie di povertà assoluta rappresentano il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia per evitare gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento. Tali soglie vengono definite in base all'età e al numero dei componenti, alla regione e alla tipologia del comune di residenza delle famiglie. In particolare, in base alla tipologia del comune di residenza si distingue tra:

Area metropolitana = Comuni centro di area metropolitana

Grande comune = Comuni periferia di area metropolitana e comuni con più di 50.000 abitanti

Piccolo comune = Altri comuni fino a 50.000 abitanti diversi dai comuni periferia di area metropolitana

Una famiglia è assolutamente povera se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tali valori monetari.”

ISTAT, *Calcolo della soglia di povertà assoluta*, <https://www.istat.it/dati/calcolatori/soglia-di-poverta/>

3 “La stima della povertà relativa diffusa dall'ISTAT si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite”

ISTAT, *Analisi della povertà relativa*, <https://www.istat.it/scheda-qualita/analisi-della-poverta-relativa/>

secondo l'art.36 della Costituzione, "in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". La giurista Ilaria Valenzi ci ricorda che "La nostra Costituzione partire dall'art.1 eleva il principio lavorista, come noto, a fondamento della repubblica"<sup>4</sup>, secondo un principio solidaristico e di tutela dei diritti dei lavoratori, della loro dignità e dei loro diritti di protezione sociale e di organizzazione sindacale. Una "Costituzione giuslavoristica" si potrebbe dire, ma in realtà spesso e volentieri disattesa e tradita.

Va anche rilevato come la povertà colpisce di più le donne. "Secondo il Gender Equality Index (GEI)<sup>5</sup>, in Italia, il rischio di povertà per le donne è del 20% e del 18% per gli uomini (2022). Questo squilibrio è radicato in una serie di barriere strutturali che vanno dalla ineguale partecipazione al mercato del lavoro alla sbilanciata distribuzione delle responsabilità di cura all'interno delle famiglie, causando carriere interrotte e guadagni inferiori nel corso della vita. Inoltre, la discriminazione di genere sul lavoro e il mancato accesso a servizi per l'infanzia di qualità contribuiscono ad aumentare i tassi di disoccupazione femminile."<sup>6</sup>

**La Povertà assume pertanto nel nostro Paese forme multidimensionali e multiformi:** oltre a quella economica e dei lavoratori, esistono oggi anche altre forme di povertà: quella di accesso ai servizi primari (sanità, assistenza, etc.), quella territoriale e ambientale che produce danni spesso irreparabili o quella legale, connessa allo sviluppo delle mafie. Per non parlare di quella demografica e delle competenze, che sta rendendo l'Italia sempre più anziana e sempre meno competitiva.

Le analisi dell'ISTAT sono confermate anche da altre fonti.

Il Censis nel 58° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2024 sottolinea che ci troviamo in Italia a "infinite forme di povertà". L'Italia presenta una percentuale di persone a rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali pari al 27,2% e al 18,9% dopo di essi, mentre i dati della media Ue sono pari rispettivamente al 24,8% e al 16,2%. Il 9,8% degli italiani maggiorenni vive in famiglie in cui il reddito non è sufficiente a coprire le spese mensili. Inoltre, l'8,4% degli italiani si trova in una condizione di povertà alimentare, il 9,5% in povertà energetica e 2,7 milioni di maggiorenni in condizione di povertà oculistica. Sono alcuni esempi di forme specifiche di povertà che spiegano la crescente complessità dei fenomeni di disagio sociale, non solo di natura economica. Il 7,0% degli italiani riceve regolarmente soldi da membri della rete familiare (genitori, nonni e altri parenti) e un ulteriore 30,6% ne riceve saltuariamente.

4 Ilaria Valenzi, *Il senso del lavoro oggi*, Claudiana 2024

5 L'European Institute for Gender Equality (EIGE) è un organismo autonomo dell'Unione Europea, per misurare il progresso verso l'uguaglianza di genere nell'Unione Europea. A questo scopo ogni anno pubblica un report apposito sul tema che ricorre al Gender Equality Index (GEI). Sito ufficiale: <https://eige.europa.eu/>

6 Maria Alessandra Panzera, *La povertà di genere e la disoccupazione femminile in Italia: dati, sfide e prospettive significative per il welfare*, 30 settembre 2024, pubblicato su [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)



La Caritas nel suo ultimo “28° Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia”, intitolato “Fili d’erba nelle crepe. Risposte di Speranza” elabora, come ogni anno, un importante resoconto sulla povertà, basato sull’esperienza di ascolto e di aiuto fornita nei loro 3124 Centri di Ascolto sparsi in tutta Italia. Questo rapporto ha il pregio di essere non solo quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativo. Il numero delle persone assistite dalla Caritas dal 2015 ad oggi è aumentato del 41,6%, con un peggioramento della vulnerabilità al Nord. La Caritas, inoltre, ci racconta di una povertà intensa, persistente, variegata e che tende a cronicizzarsi. E che non è solo povertà economica e lavorativa, ma anche educativa, energetica, mentale e da solitudine, soprattutto per gli anziani. La Caritas sottolinea infine la carenza delle risposte istituzionali al tema della povertà: l’assenza di una politica per la casa (1,5 milioni di famiglie vive in case fatiscenti), l’assenza di un’alternativa al carcere e da ultimo il passaggio brusco da una misura universale di sostegno, come il Reddito di Cittadinanza, a due misure fatte per “categorie”, come l’Assegno Di Inclusione ed il Supporto per la Formazione ed il Lavoro, che però non funzionano e che di fatto stanno penalizzando migliaia di famiglie e di giovani. Su questo tema si pone con urgenza il ripristino di un sistema di sostegno universale e continuativo, che eviti l’esclusione delle tante persone in povertà assoluta e che possa favorire realmente un inserimento lavorativo.

I Community Center della Diaconia Valdese rappresentano un osservatorio molto concreto dell’andamento dei bisogni sociali e della povertà in particolare. Nel 2023 si è registrato un aumento del 40% degli accessi delle persone in difficoltà, dove la componente di “italiani” è sempre più rilevante, essendo ormai la seconda nazionalità per numero di accessi. Se al momento del primo colloquio si rileva il 48% di disoccupati e il 20% di assunzioni irregolari, si capisce come l’accesso al lavoro, ma anche il lavoro povero e precario siano fra gli elementi principali di povertà. L’accesso di una marcata componente di donne sole con minori, conferma i dati del Gender Equality Index (GEI), che indica quanto le donne siano più colpite dal rischio di povertà così come anche il numero di minori in situazione di povertà indicato dai dati ISTAT. I dati sono confermati dall’esperienza dei servizi diaconali attivi presso le altre Chiese membro della Federazione; più in generale a livello locale si osserva un impegno in iniziative di diaconia comunitaria sempre più rilevante.

**Il tema della povertà**, infine, che riguarda in generale tutto il Paese, e che anzi negli ultimi tempi sta investendo anche il Centro - Nord, si caratterizza negli aspetti lavorativi, demografici, sanitari, culturali e sociali, **soprattutto nel Sud e nelle cosiddette “aree interne”**, sia del Nord che del Sud. Queste “aree interne” sono una parte preponderante del territorio italiano costituita da piccoli paesi che, in molti casi, non sono in grado di garantire ai residenti tutti i servizi essenziali (trasporti, scuole, ospedali, lavoro etc.) e spesso si caratterizzano per una decisa “emorragia demografica”. Secondo l’Agenzia per la Coesione Territoriale si tratta di “*territori fragili, distanti dai centri*

principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione". **Il tema delle problematiche della povertà ha ormai investito tutte queste aree interne**, che si collocano in genere nelle zone alpine e prealpine, oltreché lungo la fascia appenninica, appunto dal Nord al Sud.

**Ma oltre queste aree "periferiche", rimane in ogni caso forte il tema di una specifica questione meridionale della povertà.** È vero che il Sud in questi ultimi anni è cresciuto, in percentuale di PIL e di Occupazione, più del resto del Paese, ma questo risultato non è stato il frutto di interventi strutturali o di precise politiche industriali, ma solo l'effetto di interventi straordinari limitati nel tempo, quali quello degli incentivi alle costruzioni (+4,9% contro il 2,7% del resto del Paese) o dalla spesa in opere pubbliche del PNRR. In ogni caso non sufficienti – secondo il rapporto Svimez 2024 - ad evitare nel Sud il crollo dei salari reali, a ridurre i processi di emigrazione (soprattutto giovanile), nonché ad arginare il numero di tre milioni di lavoratori inutilizzati-sottoutilizzati o ad aumentare il tasso di occupazione femminile: le regioni meridionali presentano il tasso più basso di occupazione femminile in confronto all'Europa (media UE 72,5): Campania (31%), Puglia (32%) e Sicilia (31%).

## Povertà dei lavoratori

La questione della povertà dei lavoratori o **"dei lavoratori impoveriti"**, deriva – come ci ricorda l'economista Tonino Perna (nel già citato libro "Il senso del lavoro oggi") – *"da un sistema economico che li sfrutta – parola ormai diventata tabù – che taglia i salari reali mentre aumentano le entrate per la rendita e gli extraprofiti. Nel ventennio 1951-1971 la crescita salariale reale ha permesso ai lavoratori dipendenti dei paesi industrializzati di mandare i figli a scuola fino all'università, di comprarsi la casa con il mutuo, di acquistare l'auto e gli elettrodomestici. Oggi una parte rilevante dei salariati non riesce ad arrivare alla fine del mese e sta decisamente peggio dei propri genitori o nonni"*.

Il Sinodo delle Chiese Metodiste e Valdesi del 2022 ha approvato proprio sul tema del lavoro un importante documento, con cui ha voluto ribadire l'importanza del lavoro nella vita umana e nella nostra testimonianza.

*"Il lavoro è, nella comprensione della fede evangelica, – si legge nell'atto sinodale – realtà fondamentale dell'esistenza umana in libertà e dignità. È anche elemento fondante della partecipazione democratica, come riconosciuto dalla Costituzione italiana. È soggetto alla dimensione del peccato, ma è anche spazio che la signoria di Dio rivendica a sé, rivolgendo la sua vocazione. Tale duplice condizione determina una sostanziale ambivalenza nella comprensione e nell'interpretazione del lavoro: esso può essere orizzonte di realizzazione e benedizione, o spazio di sfruttamento e maledizione. Il Nostro Signore, sulle strade, ai pozzi, sui bordi del mare, nei campi ne fece uno dei terreni sui quali incontrare le persone cui predicava, paradigma per raccontare il Regno"*.

Il Sinodo ha voluto anche esprimere una preoccupazione *"per le gravi conseguenze sociali e spirituali dell'attuale crisi del lavoro, che si manifesta nel nostro Paese in forme di cattiva occupazione (irregolare o poco garantita), crescita della precarietà, incremento del divario fra nord e sud, disuguaglianze fra uomini e donne e ritardo dei giovani nell'inserimento lavorativo – e, dunque, nel raggiungimento di un'autonomia economica e sociale –"*. Infine, il Sinodo ha individuato *"nella promozione di un più complessivo cambiamento culturale e di mentalità, prima ancora che normativo, il terreno di testimonianza sul quale impegnare anche le nostre chiese locali, le istituzioni e gli organismi ecclesiastici, ad ogni livello ed in ogni forma possibile, per contribuire ad affrontare tali emergenze lungo alcune direttrici fondamentali"*.

Tra queste diverse direttrici, la prima ha riguardato *"un appello" affinché "Non vi siano lavoratori poveri" e che invece "Chiunque lavora deve poter vivere dignitosamente. Il riconoscimento di un salario minimo che*

*consenta ad ogni lavoratore e ad ogni lavoratrice una vita dignitosa, non segnata dall'indigenza, è quindi un obiettivo di diritto che la nostra società dovrebbe perseguire con determinazione, mettendo in campo tutte le azioni che diminuiscano l'enorme disuguaglianza sociale che abbiamo ormai acquisito, anche attraverso una più equa distribuzione della fiscalità".*

Il documento elenca successivamente, chiaramente e in modo compiuto, le altre questioni connesse, oggi, alla questione lavoro: dalla frammentazione e dalla precarietà dei trattamenti e dei diritti, alla necessità di informazioni trasparenti e di partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali; dalla promozione di politiche del lavoro e migratorie adeguate, alla necessità di accelerare i processi di transizione ecologica; dal garantire effettive pari opportunità tra donne e uomini, alla sicurezza sul lavoro e la lotta al lavoro nero, al lavoro grigio, allo sfruttamento del lavoro minorile; fino al rafforzare l'investimento diretto a garantire a tutti e tutte un'effettiva accessibilità ad un'educazione e formazione di qualità.

Parlare di Lavoro/Lavoratori Poveri può sembrare quasi un ossimoro ed una contraddizione. Ma negli ultimi anni il lavoro - che in passato ha tradizionalmente rappresentato la più importante garanzia contro la povertà - è diventato invece, in molti casi, un problema sociale e un'occasione di povertà invece che di "tranquillità" economica. La povertà nel lavoro infatti è diventata, pertanto, un fenomeno diffuso e drammatico: per cui, pur lavorando, in molti casi si rimane poveri. Al punto che sono sorti, a livello europeo ed italiano, studi e approfondimenti specifici per studiare questo "nuovo" fenomeno del "Lavoro Povero" o del "*In Work Poverty*" (IWP).

Per lavoratore povero (*in-work poor*) si intende il soggetto di età compresa tra i 18 e i 64 anni, che è occupato per almeno 6 mesi e che vive in un nucleo familiare con un reddito equivalente, disponibile, inferiore al 60% del reddito mediano nazionale. Siccome è basata sul reddito familiare equivalente, tale nozione comprende due dimensioni, una individuale e una familiare: mentre la prima è connessa all'occupazione del singolo, al salario percepito, alla durata e alla stabilità dell'impiego, la seconda dipende dalla composizione demografica ed occupazionale del nucleo familiare.

Per contrastare appieno il fenomeno della povertà lavorativa dunque è, pertanto, necessario considerare non solo le misure individuali del rapporto di lavoro, ma anche quelle, riferite al nucleo familiare e quelle sociali -contrattuali. Occorre introdurre misure dirette ad aumentare il salario (economicamente e temporalmente) e le tutele sindacali e sociali, ma anche indirette volte ad aumentare il potere di acquisto della famiglia.

L'Italia sconta invece, su questo problema, un ritardo storico e non a caso nel panorama europeo e internazionale, risulta essere l'unico Paese dell'area Ocse nel quale il salario medio annuale reale-negli ultimi trent'anni è diminuito (-2,9%), a fronte di aumenti di oltre il 30% in Francia e Germania. E sempre nello stesso periodo sono aumentate anche le disuguaglianze salariali, in particolare tra gli anni '90 e la seconda metà della prima decade degli anni 2000, per cui il fenomeno dei lavoratori impoveriti, in Italia è oltre la media europea.

Secondo una recente ricerca delle Acli<sup>7</sup> (maggio 2023) elaborata sulla scorta delle dichiarazioni dei redditi 2021 *"tra quanti sono in condizione lavorativa è significativa la percentuale di chi si colloca nelle fasce di reddito povere o a rischio: il 14,9%, pur in condizione lavorativa, ha un reddito inferiore o pari a 9.000 euro (cioè condizione individuale sulla soglia della povertà assoluta. Se si considerano anche i redditi complessivi inferiori o uguali a 11.000 euro, ovvero quelli dei lavoratori relativamente poveri o sottopagati si arriva ad una percentuale di lavoratrici e lavoratori pari al 19,5%; mentre si raggiunge il 29,4% tra quanti hanno un reddito complessivo che non va oltre i 15.000 euro e che possiamo definire "vulnerabili", ovvero a rischio di povertà di fronte ad un evento inaspettato o fuori dall'ordinario (una malattia, un divorzio o perfino la nascita di un figlio). Parliamo di un periodo – precisano le Acli- in cui ancora non era esplosa la crescita*

<sup>7</sup> ACLI, *Lavorare pari: dati e proposte sul lavoro tra impoverimento e dignità*, 2023  
[Lavoro povero, ricerca Acli: il 14,9% dei lavoratori è in condizione di povertà assoluta - Acli](#)

dell'inflazione. E infine la gran parte delle dichiarazioni sono di cittadini del nord. Tutte queste considerazioni lasciano supporre che la situazione generale del lavoro in Italia sia peggiore dei dati qui esposti”.

Già questa prima lettura evidenzia, dunque, un numero significativo di lavoratori che percepiscono redditi piuttosto lontani dal diritto ad una retribuzione in grado di garantire un'esistenza libera e dignitosa (art. 36 Cost.). *“A scontare una peggiore condizione reddituale – continua la ricerca Acli – paiono i residenti nelle regioni del Sud e le donne. In particolare tra le donne il 21,7% ha un reddito da povertà assoluta o sulla soglia della povertà assoluta (può contare al massimo su 9.000 euro di reddito complessivo annuale), il 27,9% percepisce un reddito relativamente povero (redditi inferiori o uguali a 11.000 euro di reddito complessivo) e il 40,9% sono o povere o comunque vulnerabili, a rischio di povertà (sotto i 15.000 euro di reddito complessivo) “.*

*“Questo è determinato – secondo il Rapporto ISTAT 2024 – dalla crescita ridotta delle retribuzioni (il cui potere di acquisto si è ridotto negli ultimi anni a causa dell'inflazione), dalla contenuta intensità lavorativa, dalla ridotta durata dei contratti, con la diffusione di tipologie contrattuali meno tutelate e di lavori atipici che coinvolge quote ancora elevate di donne, giovani e stranieri “.* Il confronto europeo, possibile sulla base dei dati sull'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc), che definisce lo status di lavoratore povero su base familiare, conferma il più alto rischio di povertà tra le famiglie residenti in Italia rispetto alla media europea.”

La povertà, dunque, non è solo una condizione derivata dalla mancanza di un impiego, ma si può essere poveri pur avendo un lavoro più o meno stabile. In questo senso e in ogni caso alcune categorie sociali sono le più colpite. Come si sa, l'incidenza dei bassi salari è maggiore tra le donne, i giovani nella fascia 16-34 anni e i residenti al Sud e tra quanti hanno un contratto di lavoro part-time, contratto part time nella maggioranza dei casi involontario e non scelto.

Il Forum Disuguaglianze e Diversità nel novembre 2022 ha pubblicato un report dal titolo *“I lavoratori e le lavoratrici a rischio di bassi salari in Italia”*<sup>8</sup>. La sintesi del report nel sito del forum *“mostra che l'aumento dei lavoratori e delle lavoratrici a basso salario dipende da due fattori: il salario orario e il tempo di lavoro. Per quanto riguarda il primo fattore, ha sicuramente inciso il cambiamento nella struttura occupazionale avvenuto negli ultimi trent'anni – con la crescita di settori low -skilled, come quello dei servizi a famiglie e turistici, nei quali la retribuzione non è sufficiente per uscire dalla spirale della povertà – e l'aumento dei contratti collettivi nazionali che coincide anche con una crescente tendenza al mancato rispetto dei minimi tabellari da essi fissati. Per quanto riguarda il secondo, hanno inciso le numerose riforme di deregolamentazione contrattuale, che hanno permesso la moltiplicazione delle tipologie di contratti atipici e spesso precari, e la forte diffusione del part-time. Infine, il Report considera altre due categorie a forte rischio di povertà: i lavoratori delle piattaforme e i cosiddetti falsi lavoratori autonomi, i quali combinano spesso gli aspetti più negativi del lavoro autonomo e di quello dipendente, dando vita a figure spesso dipendenti a tutti gli effetti ma che devono fronteggiare costi del lavoro più elevati e possiedono molti meno diritti. Combattere il lavoro povero richiede di agire su più fronti. Occorre un salario minimo decente, contrastando, anche grazie al rafforzamento della contrattazione collettiva, sia la concorrenza al ribasso dei salari sia la frammentazione delle categorie contrattuali. Occorre più lavoro: la bassa intensità lavorativa è all'origine della povertà di tanti lavoratori. E occorre porre fine alla moltiplicazione delle forme contrattuali non standard nonché rivedere il sistema degli ammortizzatori sociali e degli eventuali sostegni al reddito di chi resta lavoratore povero”.*

8 Il report è scaricabile a questo indirizzo web: [https://bit.ly/ForumDD\\_RapportoLavoroPovero](https://bit.ly/ForumDD_RapportoLavoroPovero)



## Lavoratori impoveriti: soprattutto al Sud

Nel 2023 - ci ricorda l'ultimo Rapporto Svimez 2024<sup>9</sup> - in base all'indicatore Eurostat "In work poverty" (Iwp), 2,3 milioni di lavoratori italiani si trovavano in situazione di povertà relativa: il 9,9%, 1,6 punti percentuali sopra la media europea. Un dato nazionale che sottende situazioni differenziate tra tipologie di lavoro: 7,2% per i dipendenti permanenti, 16,1% per quelli a termine, 8,7% per chi lavorava full-time, 16,9% per quelli in part-time.

**I Lavoratori Poveri vivono soprattutto però nel meridione.** Per il 2023, infatti l'indice di Lavoro Povero è stimato dalla Svimez "al 22% nel Mezzogiorno, a fronte del 6% del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno si concentra il 60% dei 2,3 milioni di lavoratori poveri italiani (circa 1,4 milioni). Dal confronto europeo risalta come il dato del Mezzogiorno spinga il valore medio italiano sopra la media europea dell'8,3%, al di sotto della quale si colloca la Germania (6,5%). Più vicina alla media dell'Ue risulta la Francia (7,8%), più distante invece la Spagna (11,3%)".

Al Sud, il mercato del lavoro – sottolinea la Svimez – è sempre più flessibile e più precario, rispetto ad altre economie, e questo determina che nelle regioni meridionali:

1) più di un lavoratore su cinque è assunto con contratti a termine: 21,5%, contro una media europea del 13,5%. Le forme contrattuali a tempo determinato sono più diffuse fra le donne e i giovani “.

2) si permane in posizioni temporanee più a lungo: quasi un quarto dei dipendenti a termine nel Mezzogiorno lo è da almeno 5 anni (23,9%; il dato del Centro-Nord è del 14,9%).

3) quasi i tre quarti degli occupati part-time sono in part-time involontario (72,9%), a fronte del 46,2% nel Centro-Nord. Nell'Unione europea, il dato medio è al di sotto del 20%.

Alla precarietà, bisogna poi aggiungere il problema strutturale dei salari bassi e calanti, l'Italia è l'unica tra le maggiori economie europee con retribuzioni reali al di sotto dei livelli del 2013 (-8% nel Mezzogiorno).

Ma quando si parla di povertà, soprattutto al Sud, il pensiero corre inevitabilmente al tema del Reddito di Cittadinanza. Secondo la Svimez, nel triennio 2020-2022, tra le 400 e le 500mila famiglie hanno superato la soglia della povertà assoluta per effetto del Reddito di cittadinanza, di cui oltre 300mila nel Mezzogiorno. Di certo ricorda infine la Svimez "appare problematica la riforma del Reddito di cittadinanza e l'avvio dell'Assegno di inclusione, che ha regolamentato l'accesso alla misura di reddito minimo sulla base di una distinzione basata sulla composizione familiare che nulla ha a che fare con l'effettiva occupabilità degli individui. La platea di beneficiari si è ridotta di circa il 47% a livello nazionale, da circa 1,3 milioni a meno di 700mila nuclei familiari: da oltre 850mila a meno di 480mila nel Mezzogiorno".

9 <https://www.svimez.it/rapporto-svimez-2024/>

## Povert  Sanitaria

### Per quanto tempo ancora, in Italia, la Sanit  sar  pubblica, gratuita e uguale per tutti?

È la domanda che si fanno tutti, cittadini-pazienti, medici e operatori sanitari, enti di ricerca, parti sociali. Compresi i nostri 14 scienziati, tra cui un premio Nobel, che lo scorso aprile, sottoscrivono un appello<sup>10</sup>, preoccupati perch  il **sistema sanitario** *“presenta inequivocabili segni di crisi: frenata o arretramento di alcuni indicatori di salute, difficolt  crescente – e talora insostenibile – di accesso ai percorsi di diagnosi e cura, aumento delle diseguaglianze regionali e sociali”*.

Dopo 46 anni dalla riforma sanitaria (legge n.833 del 23 dicembre 1978, *“Istituzione del servizio sanitario nazionale”*) che ha tutelato la salute degli italiani, in modo universale e gratuito, sembra invece che il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) sia arrivato, ormai, al capolinea, rinnegando, di fatto, quegli straordinari principi di solidariet  e di uguaglianza, che hanno fatto della nostra sanit  tra le migliori e le *“pi  giuste”* al mondo.

Oggi di fronte alla malattia, la vita quotidiana delle persone, in particolare delle fasce socio-economiche meno abbienti, viene drammaticamente condizionata, impoverita e deprivata. *“Voglio continuare a vivere in un paese – diceva in un’intervista a Repubblica Alberto Mantovani direttore scientifico dell’Humanitas – in cui una persona debba preoccuparsi solo di guarire. Non di quanto costa la sua cura, o di cosa farebbe quando scade l’assicurazione”*.

La Sanit  in Italia, da tempo, invece sembra essere diventata purtroppo, solo un affare di censo: ci si pu  curare presto e bene, solo se si paga. Nel 2023, i cittadini hanno pagato il 25% delle prestazioni sanitarie, di tasca propria o tramite assicurazione, per oltre 45 mld di euro. Questo significa che la sanit  è ancora pubblica e universalistica, ma solo al 75%. Su 100 tentativi di prenotare prestazioni nella sanit  pubblica, quasi 35 approdano nella sanit  a pagamento. Nel 2023, circa 4,5 milioni di italiani, quasi l’8% della popolazione, ha rinunciato alle cure. Ma quel che è peggio un sentimento di sfiducia e di rassegnazione si sta diffondendo tra i cittadini, per cui, pi  di un italiano su due si rivolge direttamente al mercato delle prestazioni sanitarie, senza neanche tentare di prenotare nel SSN. Sfiducia e rassegnazione che ormai hanno toccato tutto il personale sanitario, a cominciare dai medici. Sempre di meno e sempre pi  vecchi, sempre pi  propensi a lasciare la sanit  pubblica. A proposito di personale sanitario, assistiamo ad una crisi *“storica”* dei medici e degli infermieri. Programmazione sbagliata nelle universit  e specializzazioni, turni massacranti, burnout, basse retribuzioni, prospettive di carriera limitate ed escalation dei casi di violenza stanno demolendo la motivazione e la passione dei professionisti, portando la situazione verso il punto del non ritorno. Dopo la pandemia, si sono allungate liste di attesa, e poco è servito il provvedimento del Governo.

**La nostra sanit  pubblica è una malata grave.** Siamo arrivati alla fase finale, passando inesorabilmente da un SSN con tutele diffuse a 21 sistemi sanitari regionali regolati sempre pi  dalle leggi del libero mercato. Da almeno 15 anni, infatti, ha subito successivi decurtazioni e definanziamenti: oltre 37 miliardi, di cui circa 25 miliardi nel periodo 2010-2015.

La spesa sanitaria pubblica del nostro Paese nel 2022 si attestava al 6,8% del Pil (gi  sotto alla media europea al 7,1%) e con l’ultima Legge di stabilit  la quota del Pil riservata al Ssn torner  a scendere, tendendo a quel minimo storico collocato intorno al 6%. Con una di disuguaglianza strutturale Nord-Sud che sta per essere anche normativamente legittimata con l’autonomia differenziata.

**Siamo ormai di fronte ad una crisi sociale e democratica, senza precedenti** perch  tocca direttamente le nostre esistenze ed i nostri corpi. *“La forma pi  subdola e velenosa di disgregazione civile (secondo Cappellini di Repubblica), perch  non si pu  chiedere civismo e responsabilit  sociale a chi viene abbandonato dallo Stato nel momento di maggiore fragilit ”*.

<sup>10</sup> Testo consultabile qui: [Non possiamo fare a meno del servizio sanitario pubblico | Scienza in rete](#)

Lo scorso 8 ottobre 2024 è stato presentato il 7° Rapporto GIMBE sullo stato del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), con i dati 2023. **La sanità pubblica si conferma ancora la vera emergenza del paese: si allungano le liste di attesa, aumentano le prestazioni a pagamento e gli italiani rinunciano alle cure.**

*“Un divario della spesa sanitaria pubblica pro capite di € 889 rispetto alla media dei paesi OCSE membri dell’Unione Europea, – esordisce Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione GIMBE – con un gap complessivo che sfiora i € 52,4 miliardi; la crisi motivazionale del personale che abbandona il SSN; il boom della spesa a carico delle famiglie (+10,3%); quasi 4,5 milioni di persone che nel 2023 hanno rinunciato alle cure, di cui 2,5 milioni per motivi economici; le inaccettabili diseguaglianze regionali e territoriali; la migrazione sanitaria e i disagi quotidiani sui tempi di attesa e sui pronto soccorso affollati dimostrano che la tenuta del SSN è prossima al punto di non ritorno, che i principi fondanti di universalismo, equità e uguaglianza sono stati ormai traditi e che si sta lentamente sgretolando il diritto costituzionale alla tutela della salute, in particolare per le fasce socio-economiche più deboli, gli anziani e i fragili, chi vive nel Mezzogiorno e nelle aree interne e disagiate”.* La profonda crisi del SSN è anzitutto causata dal definanziamento cronico attuato negli ultimi 15 anni da tutti i Governi. La Legge di Bilancio 2024 ha incrementato il Fondo Sanitario Nazionale di 3 miliardi di euro per il 2024 (di cui però euro 2,431 miliardi per i rinnovi contrattuali), di euro 4 miliardi per il 2025 e di euro 4,2 miliardi per il 2026: ma il rapporto spesa sanitaria/PIL scende, passando dal 6,3% del biennio 2024-2025 al 6,2% nel periodo 2026-2027, contro una media europea di circa 7%, fino al 10% della Germania e della Francia.

Le spesa sanitaria complessiva è stata di euro 176 miliardi, quella pubblica pari a euro 130,3 miliardi, e quella privata pari a euro 45,3 miliardi, di cui quella intermediata dalle assicurazioni pari a euro 5,2 miliardi mentre quella di tasca propria dalle famiglie è stata pari a euro 40,6 miliardi. Le famiglie, rispetto al 2022, hanno speso in più per circa euro 4,3 miliardi! Ma non tutte le famiglie hanno potuto permettersi di pagare o di accedere (per la lunghezza delle liste pubbliche di attesa) alle prestazioni sanitarie: per cui alla fine circa 4,5 milioni di italiani hanno rinunciato a curarsi. È crollata nel 2023 anche la spesa per la prevenzione: rispetto al 2022 la spesa per i “Servizi per la prevenzione delle malattie” si è ridotta di euro 1,9 miliardi (-18,6%).

In ogni caso anche la sanità privata costa e non è per tutti, ma cresce proporzionalmente alla capacità reddituale e diminuisce in base all’età e/o alla gravità della patologia. Chi ha un basso reddito, per esempio, non può accedere alle coperture assicurative private, ma anche chi vi può accedere ha forti limitazioni: la copertura sanitaria intanto è in base a quanto paghi (più paghi e più sei tutelato), ma poi devi stare attento alle franchigie, agli scoperti, ai rimborsi massimi per prestazione e ai massimali annui.

Poi sei hai più di 65 anni difficilmente verrai assicurato, salvo pagare costi elevatissimi e accettare condizioni capestro. Non parliamo poi delle patologie gravi: le assicurazioni private rimborsano solo le patologie redditizie non particolarmente complesse: sei hai un tumore, una leucemia o devi fare un trapianto, se tuo figlio è un neonato gravemente prematuro puoi rivolgerti in pratica solo ad una struttura pubblica, che si fa carico degli interventi più costosi e più rischiosi.

A questo quadro si aggiunge, oggi, la legge sull’autonomia differenziata, che – ricorda Cartabellotta – *“affonderà definitivamente la sanità del Mezzogiorno, assestando il colpo di grazia al SSN e innescando un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti che avrà conseguenze devastanti per milioni di persone”.*



## Crisi dell'assistenza territoriale

Un tema strategico per la nostra sanità è quello assistenziale territoriale.

*“Si pongono sfide nuove per la sanità – dice il rapporto Svimez 2024 - e la medicina territoriale dovrebbero rappresentare un importante pilastro per garantire un uso più razionale delle risorse, maggiore equità e facilità nell'accesso alle cure, continuità assistenziale e prevenzione delle malattie da parte del Ssn”.*

*“In Italia, tuttavia, la riqualificazione del Ssn operata attraverso il ridimensionamento della capacità degli ospedali non è andato, sinora, – continua il Rapporto Svimez 2024 – di pari passo con il rafforzamento e la riorganizzazione delle prestazioni sul territorio, con carenze più evidenti in alcune regioni. Si sono pertanto perpetrati, anche in questo ambito, rilevanti differenziali territoriali nella dotazione di infrastrutture e nella qualità e quantità delle prestazioni erogate. Questo implica, tra l'altro, che gli ospedali vengano spesso sovraccaricati con fenomeni di sovraffollamento dei servizi di emergenza-urgenza, che ostacolano la salvaguardia degli standard qualitativi delle cure. Da ultimo, l'ospedalizzazione di pazienti che potrebbero beneficiare di trattamenti presso il domicilio e/o apposite strutture non ospedaliere contribuisce a rendere ancora più difficoltosa la sostenibilità finanziaria non solo delle aziende ospedaliere, ma anche del Ssn”.*

## Sanità più povera al Sud

**Nel nostro paese permane e si accentua il divario Nord/ Sud nel diritto alla Salute**, e che fa dire nell'ultimo Rapporto Svimez di vivere in “un paese” (unico), ma con “due cure” (differenziate). Anzi se volessimo essere precisi, dovremmo parlare di “un paese e ventuno cure”, tante quante sono le divisioni sanitarie regionali e provinciali.

L'indagine annuale, infatti, sull'applicazione dei LEA nelle diverse regioni (Livelli Essenziali di Assistenza) fotografa in maniera impietosa e drammatica le notevoli disparità territoriali nei trattamenti sanitari. L'ultimo monitoraggio, per esempio, sui LEA del 2022 evidenzia che, con l'eccezione di Puglia e Basilicata, le regioni del Mezzogiorno sono inadempienti in almeno uno dei tre ambiti di assistenza: prevenzione, distrettuale e ospedaliera. Per cui chi nasce in Sicilia avrà aspettativa di vita e possibilità di cura inferiori rispetto a chi nasce in Lombardia.

Al Sud dice la Svimez *“i servizi di prevenzione e cura sono più carenti, maggiori i tempi di attesa per l'erogazione di molte prestazioni, minori i livelli di spesa”*. Su questa questione delle carenze sanitarie e finanziarie al Sud, pesano però da sempre, in maniera negativa le modalità di riparto regionale del Fondo Sanitario Nazionale che penalizzano i cittadini del Mezzogiorno. Al Sud, con più giovani, sono assegnati meno soldi pro-capite perché i criteri di assegnazione sono sostanzialmente legati al fattore anzianità. Mentre occorrerebbe riconoscere anche altri fattori socioeconomici che impattano sui fabbisogni di cura e assistenza, tra i quali la povertà, l'istruzione e la deprivazione sociale che renderebbe la distribuzione del finanziamento nazionale tra le Regioni più coerente con le finalità di equità. Queste disparità determinano in maniera sostanziale al Sud una Sanità più povera, meno accessibile e meno efficace.



Foto di David Goldman su Unsplash

Qualche dato, prendiamo gli accessi allo screening mammografico: nel biennio 2022-2023 la prima regione per copertura è il Friuli-Venezia Giulia: 9 donne su 10 mentre l'ultima è la Calabria: solo 2 donne su 10.

Attenzione, se poi le donne calabresi, come gli altri malati oncologici del Sud, devono farsi curare, devono spesso spostarsi al Centro Nord. La cosiddetta mobilità sanitaria interregionale verso le regioni del centro-nord che ormai è cronicizzata.

*Nel 2022 – ricorda la Svimez – “la mobilità passiva ha interessato 629mila pazienti, il 44% dei quali residente in una regione del Sud. Nello stesso anno, i Ssr meridionali hanno attirato 98mila pazienti, solo il 15% della mobilità attiva totale. Complessivamente, i malati oncologici residenti al Mezzogiorno che ricevono cure presso un Ssr di una regione del Centro-Nord sono 12.401, circa il 20% dei pazienti oncologici meridionali da un minimo del 15% della Campania a un massimo del 41% della Calabria”.*

Prendiamo per esempio il tasso di mortalità infantile. Il fenomeno è più intenso in Calabria, Sicilia, Campania e Puglia, dove il rischio di decesso in età pediatrica aumenta del 70% rispetto alle regioni del Centro-Nord. La questione Nord-Sud si conferma anche per la mortalità per tumori e per quelle di mortalità evitabile. Al Sud si muore di più che nel resto d'Italia per le patologie oncologiche e per i decessi trattabili e/o prevenibili. Grazie ad un'assistenza sanitaria più tempestiva, più efficace e più adeguata in termini di prevenzione secondaria, il Centro-Nord vanta dati migliori.

## Anziani e non autosufficienza

**Le persone anziane non autosufficienti sono stimate in circa 4 milioni.** I dati dell'ISTAT<sup>11</sup> indicano che sono “circa 3 milioni e 860mila gli anziani con gravi difficoltà nelle attività funzionali di base (il 28,4% della popolazione di 65 anni e più). Di essi, 2 milioni 833mila (20,9%) hanno gravi difficoltà nel camminare, salire o scendere le scale senza l'aiuto di una persona o il ricorso ad ausili, 1 milione 874mila (13,8%) riferiscono gravi difficoltà nell'udito o nella vista anche con l'uso di ausili, 1 milione e 113mila (8,2%) hanno gravi difficoltà nella memoria o nella concentrazione. Al crescere dell'età la quota di anziani con gravi difficoltà funzionali aumenta progressivamente: tra i 65-74enni è al 14,6%, raddoppia al 32,5% tra gli anziani di 75-84 anni e quadruplica tra gli ultra ottantacinquenni (63,8%). La quota di donne di 65 anni e più con gravi difficoltà funzionali supera quella degli uomini della stessa età in tutte le attività di base considerate. Nel camminare oppure salire o scendere le scale, le anziane mostrano maggiori difficoltà già a partire dai 65 anni (+3,4 punti percentuali rispetto agli uomini) fino a un gap di genere di quasi 20 punti dopo gli 85 anni (59,1% per le donne contro 40,2% per gli uomini). Fra le donne le maggiori difficoltà nel ricordare o nel concentrarsi si osservano dopo i 75 anni (16% contro 9,3% degli uomini). Sono più attenuate le differenze di genere per le difficoltà nella vista e nell'udito in tutte le fasce di età. Rispetto al 2015, eliminando l'effetto della diversa struttura per età, diminuiscono le quote di donne con gravi difficoltà nelle attività motorie (da 25,9% nel

<sup>11</sup> ISTAT, *La salute degli anziani*, Report 14 luglio 2021.



2015 a 23,4% nel 2019) e sensoriali (da 15,3% a 13,0%) a fronte di una sostanziale stabilità per gli uomini. Si riduce per entrambi i sessi la quota di quanti riferiscono gravi difficoltà nella memoria o concentrazione (da 7,9% a 6,0% per gli uomini, da 11,1% a 8,7% per le donne)".

**Il numero degli anziani non autosufficienti, come già detto, è destinato ad aumentare in relazione all'aumento del numero delle persone anziane.** "In linea con le tendenze emerse nel Paese negli ultimi otto anni, lo scenario di previsione "mediano" contempla un calo della popolazione residente anche nei successivi otto: da 59 milioni al 1° gennaio 2022 (punto base delle previsioni) a 58,1 milioni nel 2030, con un tasso di variazione medio annuo pari al -2%. Nel medio termine la diminuzione della popolazione risulterebbe più accentuata: da 58,1 milioni a 54,4 milioni tra il 2030 e il 2050 (tasso di variazione medio annuo pari al -3,3%)<sup>12</sup>. Nel 2022 la popolazione di 65 anni e più rappresentava il 23,8% del totale: nel 2050 si prevede che "le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 34,5% del totale secondo lo scenario mediano". L'ISTAT prevede che nel 2042 il 37,5% delle famiglie sarà composto da una sola persona e che ci saranno soprattutto anziani tra le persone che vivono sole. In "termini assoluti, tra i 9,8 milioni di persone che si prevede vivranno sole nel 2042, 5,8 milioni avranno 65 anni e più, con una crescita del 42% rispetto al 2022".

Un rallentamento del processo di invecchiamento della popolazione, malgrado l'afflusso degli stranieri, appare difficile. L'invecchiamento è, infatti, dovuto a due processi: per un verso l'allungamento della vita media e per l'altro la bassa natalità che non compensa l'aumento degli anziani dovuto all'allungamento della vita media. Non sembri paradossale, ma la rilevanza quantitativa degli anziani è la dimostrazione del loro successo qualitativo dal punto di vista della condizione di salute anche in relazione con gli effetti della riforma del Servizio Sanitario Nazionale e, più complessivamente ancora, delle condizioni di vita *tout court*.

Nel nostro paese però l'assistenza alle persone anziane non autosufficienti incontra notevoli difficoltà, è attraversata da profonde disuguaglianze ed è molto spesso a carico delle famiglie, povere di assi-

<sup>12</sup> ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, 28 settembre 2023



Foto di Mihály Köles su Unsplash

stenza. Ciò riguarda sia la tipologia di interventi (sanitari, sociali e socio assistenziali), sia l'organizzazione che li eroga (Comune, ASL o altro ente da questi incaricato, per quanto attiene ai servizi in natura; INPS, Regione o Comune, per le provvidenze economiche e gli assegni di cura). I numeri indicano una insufficiente dotazione di posti in RSA, La media italiana è di 18,9 pl per 1000 anziani rispetto ai 47,2 della media europea, con una differenziazione che vede una progressiva diminuzione di pl dal Nord al Sud dai 30 pl per 1000 anziani del Piemonte ai 9,8 della Sicilia. I servizi domiciliari attualmente assicurano per ogni anziano assistito a domicilio solo 9 ore di lavoro dell'infermiere ed altre 6 ore di altre professioni sanitarie. L'80% degli anziani assistiti a casa riceve da 1 a 3 accessi mensili. Le cure domiciliari non tengono conto delle esigenze complessive delle persone non autosufficienti che hanno un bisogno duraturo di aiuto anche e soprattutto nel compimento degli atti della vita quotidiana (vestirsi, fare il bagno, ecc.).

Nell'ambito delle previsioni del PNRR, è iniziato il percorso di riforma dell'assistenza per gli anziani non autosufficienti, con l'approvazione della Legge 33 del 23 marzo 2023. Il decreto legislativo 15 marzo 2024 n. 29 di attuazione della Legge 33/2023 ha sostanzialmente fermato il percorso di riforma. La mancata riforma lascia ancora le persone non autosufficienti prive di un sistema organico di assistenza. Le manovre di bilancio non stanno individuando le risorse aggiuntive necessarie, stimate in 7 miliardi di euro<sup>13</sup>. È evidente che l'incremento delle risorse sarebbe dovuto avvenire in un percorso progressivo, rispetto al quale il Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza<sup>14</sup> aveva proposto già per la Legge di Bilancio 2024 di avviare un piano di legislatura suddivisi in 835 milioni dalla sanità e 471 milioni dal sociale<sup>15</sup>. La manovra di bilancio del 2024 ed anche quella del 2025 non hanno previsto risorse aggiuntive, lasciando di fatto milioni di persone e le loro famiglie.

13 <https://www.vita.it/riforma-della-non-autosufficienza-servono-7-miliardi-lanno/>

14 Il Patto raggruppa 60 organizzazioni, la gran parte di quelle della società civile coinvolte nell'assistenza e nella tutela degli anziani non autosufficienti nel nostro Paese: rappresentano gli anziani, i loro familiari, i pensionati, gli ordini professionali e i soggetti che offrono servizi. Al patto aderisce la Diaconia Valdese – CSD.

15 [https://www.pattoautosufficienza.it/documenti\\_e\\_news/prime-misure-per-gli-anziani-non-autosufficienti-avviare-un-piano-di-legislatura/](https://www.pattoautosufficienza.it/documenti_e_news/prime-misure-per-gli-anziani-non-autosufficienti-avviare-un-piano-di-legislatura/)

## Povert  demografica e culturale (di giovani e delle competenze)

Il nostro Paese vive da diversi anni una insistente crisi demografica, perch  all'allungamento della vita media non corrisponde pi  ad una crescita della natalit , accompagnata e aggravata dalla fuga dei giovani verso l'estero. Secondo le pi  recenti previsioni ISTAT, l'Italia dovrebbe perdere 4,5 milioni di abitanti al 2050. A livello nazionale, peggiorer  progressivamente sia il saldo naturale (da -281mila nel 2023 a -446mila al 2050), sia quello migratorio (da 274mila a 166mila).

**L'Italia sar  un Paese con meno abitanti, meno giovane e meno attrattivo, con effetti che al Sud saranno devastanti.**

“Lo spopolamento e il *“degiovanimento”* - come lo definisce la Svimez - interesser  soprattutto il Mezzogiorno: l'82% della perdita secca di popolazione nazionale, infatti, interesser  le regioni meridionali: 3,6 milioni. Alla forte riduzione della popolazione meridionale dovrebbe contribuire un continuo calo delle nascite, dalle 137mila del 2023 alle 101mila del 2050, per la forte contrazione prevista per le donne in et  feconda. In presenza di un saldo migratorio quasi nullo, il risultato sarebbe una perdita del 18% della popolazione attuale. Tra il 2002 e il 2023 (dati Svimez) hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 842mila individui: pi  della met  (51,7%) giovani in et  compresa tra i 15 e i 34 anni, oltre un quinto laureati. Al netto di rientri, il Mezzogiorno ha perso oltre 1,2 milioni di residenti, 900mila giovani, quasi 300mila dei quali laureati. I giovani fuggono dal Sud, sia per andare al centronord e sia per andare all'estero.

La crisi demografica e la fuga dei giovani, comporta anche e soprattutto un impoverimento culturale e di competenze. Gi  il nostro Paese   all'ultimo posto tra le grandi economie europee per spesa in istruzione, collocandosi anche al di sotto della media Ocse. Ma la crisi demografica sta riducendo ogni anno il numero degli iscritti nelle scuole italiane, con un trend che al Sud   il doppio di quello nazionale. *“Senza correttivi immediati – avverte la Svimez – e scelte politiche ambiziose, gli effetti sulla tenuta del sistema scolastico saranno dirompenti, mettendo a rischio i presidi scolastici nelle aree marginali di tutto il Paese”.*





Il Sud soffre tra l'altro, rispetto al Centro Nord, anche di una carenza notevole di infrastrutture scolastiche (mense, palestre, etc.) che incidono sull'accesso al tempo pieno nelle scuole primarie e che condizionano significativamente i processi di apprendimento degli studenti meridionali lungo l'intero ciclo scolastico. Non a caso la dispersione scolastica è più alta al Sud e particolarmente diffuso anche l'abbandono scolastico.

Non si può chiudere però questo capitolo senza parlare delle *migrazioni intellettuali*, che stanno investendo tutto il nostro paese e che lo renderà ancora più povero: sia in termini economici (per l'investimento fatto e non recuperato) e sia in termini di intellettuali (per il potenziale di competenze non utilizzabile). Secondo l'ultimo rapporto ISTAT "Statistica senza frontiere" sono stati 132 mila i cervelli in fuga dall'Italia nell'ultimo decennio. Di questi solo 45 mila sono rientrati, con una perdita netta di oltre 87mila giovani risorse qualificate, in possesso di una laurea triennale nel 22% dei casi, di una magistrale (o equipollente) nel 72% e di un master o dottorato nel 6%. Questa fuga riguarda anche i giovani laureati del Sud, anzi qui la situazione peggiora perché i giovani in molti casi fuggono già dopo le scuole secondarie.

*"Tra il 2010 e il 2023 – ricorda la Svimez – il sensibile aumento del numero di laureati meridionali si è realizzato esclusivamente grazie ai titoli conseguiti presso atenei del Centro-Nord (+40mila), mentre è addirittura diminuito il numero di laureati presso gli atenei meridionali. Un'evidenza che segnala da un lato la diminuita capacità degli atenei meridionali di trattenere studenti, dall'altro il continuo drenaggio di capitale umano che favorisce il Centro-Nord".*

In questo scenario, particolarmente critico è l'aumento della migrazione delle giovani laureate dal Sud al Nord. Questo trend, che peggiora la già scarsa capacità di assorbimento del mercato del lavoro meridionale, dimostra anche la forza attrattiva del sistema di welfare (pubblico e privato) del Nord, che offre alle donne lavoratrici i servizi di assistenza e di cura familiare più funzionali alle loro necessità.



## Povert  Ambientale

Il nostro paese vive da decenni una **situazione di emergenza ambientale e climatica**, che ha determinato disastri, morti, distruzioni, disagi drammatici, danni alle infrastrutture impoverimenti individuali e collettivi, e spesso impatti irreversibili sul patrimonio storico.

Tra i tanti, basti ricordare quello che   (ancora) accaduto di recente in Emilia-Romagna o quello che   accaduto (e sta accadendo ancora) in Sicilia per quanto riguarda la siccit .

Da un po' di tempo sono in continua crescita gli eventi meteorologici estremi, con morti e danni miliardari ai territori, al Centro Nord (soprattutto) ma anche al Sud. Tutta l'Italia   ormai in continua emergenza ambientale e tutto l'anno.

Aumentano le alluvioni, le esondazioni fluviali, le frane da piogge intense, le mareggiate, i danni da grandinate e da trombe d'aria e gli allagamenti. Per non parlare dell'aumento delle temperature (record registrate nelle aree urbane) e dei danni della siccit  prolungata. Sulle Alpi i ghiacciai sono in vistosa ritirata e sono in forte sofferenza: lo zero termico che ha ormai raggiunto quota 5.328 metri. Il nostro paese, tra l'altro,   tra i pi  esposti nel continente europeo al rischio idrogeologico.

Ma l'Italia (e la Politica) continua a rincorrere le emergenze ambientali, senza una chiara strategia: bisognerebbe invece **superare la logica dell'emergenza agendo invece sulla prevenzione**, che permetterebbe di risparmiare il 75% delle risorse spese per riparare i danni. Nel 2023, per esempio, circa 5 milioni di italiani hanno subito danni alla propria abitazione causati da maltempo o calamit  naturali.

## Povert  Legale

*Last but not least*, quando parliamo di povert  in Italia, non possiamo non parlare anche della "**povert  legale**", di quella **connessa alla diffusione della criminalit  organizzata**, della corruzione, delle truffe, del traffico della droga, del riciclaggio finanziario e del malaffare in generale, che ormai riguarda tutto il nostro paese.

Le grandi mafie mantengono ancora i loro quartieri generali al Sud, ma riciclano e investono i loro proventi nei territori ricchi in Europa, nel Nord, ma anche nel Lazio, in particolare a Roma. In questi territori, la presenza delle mafie ormai   sempre pi  legata a canali di tipo economico imprenditoriale (corruzione e riciclaggio), piuttosto che al controllo violento del territorio come in passato.

La presenza delle mafie   ormai capillare al Nord e al Sud. Secondo il Procuratore Nazionale Antimafia Giovanni Melillo, ripreso nel rapporto Svimez: *"nel tempo   cresciuto un tessuto di imprese che serve le*



Foto di Sean Benesh su Unsplash

*esigenze di espansione affaristica del crimine organizzato e che, a sua volta, consente di generare profitti e di espandersi, ma di generare anche consenso sociale e nuove forme di rappresentanza e tutela tecnica e non solo tecnica degli interessi criminali sottostanti. Persino la leadership dei cartelli mafiosi si definisce su questo versante perché è del tutto evidente che per assumere posizioni di leadership nei grandi cartelli criminali bisogna essere capaci di occupare posizioni di controllo e regia di estese e ramificate reti di imprese (...). Questo comporta anche grandi trasformazioni delle organizzazioni criminali, le relazioni con il mercato cambiano anche i gruppi mafiosi. Un'organizzazione che si proponga di entrare nel settore dei servizi finanziari, assicurativi, di mediazione nel mercato del lavoro, di consulenza, di logistica, di distribuzione commerciale, sa che entra in sistemi complessi e deve necessariamente attenuare i profili di rigidità strutturale originaria, i profili di omogeneità culturale. Deve scegliere modelli più flessibili, che sono anche quelli più protetti dai rischi di repressione giudiziaria. Al contempo, l'adozione di questi modelli organizzativi più agili e flessibili che si moltiplicano nei gruppi criminali, moltiplicano anche le opportunità di arricchimento illecito, moltiplicano gli schemi di collaborazione collegati ai bisogni vitali per un'organizzazione mafiosa di reinvestire i profitti illeciti".*

In questa invasione mafiosa nell'economia, i campi di interesse criminale si allargano, si moltiplicano e si espandono a tutti i settori dell'economia e della società. A titolo di esempio: dalla gestione dei finanziamenti pubblici ai piani di rilancio industriale, dalle lottizzazioni edilizie alla bonifica e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali, dalle immissioni di capitali in società commerciali/finanziarie al comparto agricolo e a quello connesso alla filiera alimentare; dal controllo dei beni confiscati al "terzo settore", dall'energie rinnovabili alla sanità pubblica e privata, dalla gestione di congegni elettronici da intrattenimento alle scommesse on line e all'uso criminale di internet.

Non c'è ormai campo dello sviluppo economico (pubblico e privato), delle banche e dell'imprenditoria che non veda l'ingresso o rischi il controllo delle mafie, in un intreccio sempre più perverso tra economia legale e economia illegale. Nel Sud, oltre a questo intreccio economico, si mantiene e si sviluppa purtroppo ancora, in ogni caso il nucleo centrale del potere e dei clan mafiosi, del malaffare e del controllo del territorio, attraverso il proliferare delle attività mafiose tipiche (intimidazioni violente, vessazioni vari, traffico di droga, corruzione, racket, controllo appalti, etc.).

Con una nuova strategia, più silenziosa e più invasiva, apparentemente meno cruenta, perché si basa prioritariamente sul potere corruttivo dei soldi piuttosto che sulla violenza delle armi "Oggi le mafie non sparano – si legge nell'ultimo libro sulle Mafie del Procuratore di Napoli Nicola Gratteri, *Una Cosa Sola - ma il loro potere non è stato mai così forte*".

Ma la corruzione lede i diritti di ciascuno, corrode le fondamenta della società, mina lo Stato di diritto e altera l'economia.

## Citazioni e riferimenti bibliografici

*Il senso del lavoro oggi, Vocazione, individui, società*, a cura di Ilaria Valenzi, Prefazione di Daniele Garrone, Claudiana Torino 2024

- Maria Alessandra Panzera, *La povertà di genere e la disoccupazione femminile in Italia: dati, sfide e prospettive significative per il welfare*, 30 settembre 2024, pubblicato su [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)
- Report annuale , *Gender Equality Index (GEI)*. Sito ufficiale: <https://eige.europa.eu/>

Sinodo Valdese e Metodista, *Documento sul Lavoro*, Articolo 60, Torre Pellice, 2022

Acli Lavorare Pari: dati e proposte sul lavoro tra impoverimento e dignità: ricerca del maggio 2023, su Salario Minimo e Analisi dei redditi

- Forum Disuguaglianze e Diversità , *“I lavoratori e le lavoratrici a rischio di bassi salari in Italia*, Novembre 2022, (indirizzo web: [https://bit.ly/ForumDD\\_RapportoLavoroPovero](https://bit.ly/ForumDD_RapportoLavoroPovero))

ISTAT, *Rapporto annuale 2024, La situazione del Paese*, 15 maggio 2024.

- ISTAT, *La povertà in Italia - Anno 2023*, 17 ottobre 2024.

ISTAT, *La salute degli anziani*, Report 14 luglio 2021.

- ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, 28 settembre 2023
- <https://www.vita.it/riforma-della-non-autosufficienza-servono-7-miliardi-lanno/>
- [https://www.pattononautosufficienza.it/documenti\\_e\\_news/prime-misure-per-gli-anziani-non-autosufficienti-avviare-un-piano-di-legislatura](https://www.pattononautosufficienza.it/documenti_e_news/prime-misure-per-gli-anziani-non-autosufficienti-avviare-un-piano-di-legislatura)

Censis, *58° Rapporto Annuale 2024 ,Sulla situazione sociale del Paese*, 6 dicembre 2024

Caritas, *Fili d'erba nelle crepe, Risposta di speranza, Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, 2024, 12 novembre 2024.

Svimez, *Rapporto 2024 , L'Economia e la Società del Mezzogiorno ,Competitività e coesione: il tempo delle politiche*, 27 novembre 2024

Nino Cartabellotta , *Fondazione GIMBE , 7° Rapporto sul Servizio Sanitario Nazionale*, 8 ottobre 2024

Milena Gabanelli e Simona Ravizza, *Codice Rosso, Come la sanità pubblica è diventata un affare privato*, Fuorisceca, ottobre 2024

Legambiente, *Rapporti e Osservatori vari* - Sito web

Giovanni Melillo, *Audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie*, del 21 giugno 2023. (Rapporto Svimez 2024 )

Nicola Gratteri-Antonio Caso *“Una Cosa sola”, Come le mafie si sono integrate al potere*, Mondadori, 2024

# Poveri e povertà nell'AT

Daniele Garrone, Facoltà valdese di Teologia

Con una varietà di termini<sup>16</sup> e con la presentazione di situazioni anche drammatiche, la povertà, le sue cause e le sue conseguenze compaiono ripetutamente nell'Antico Testamento e in diversi contesti letterari, dai testi normativi a quelli profetici, nei Salmi come nei libri sapienziali.

Ripetutamente, già nei racconti sui patriarchi e nella storia di Giuseppe, nella vicenda di Rut e di suo marito, che lasciano Betlemme – la casa del pane – perché lì di pane non ce n'è più, compare la realtà della migrazione forzata, alla ricerca di cibo in tempo di carestia. In Nehemia 5, 1-13 si riferisce di una vera e propria protesta, in cui le donne hanno un ruolo di primo piano, per la grave crisi economica che riduce molti alla fame e alla schiavitù. La protesta suscita la reazione di Nehemia, in carica come governatore: al suo sdegno segue l'abolizione dei debiti e la restituzione dei beni perduti per l'indebitamento.

Negli scritti di natura sapienziale troviamo talora una visione della povertà come conseguenza di comportamenti sbagliati e di non avvedute scelte di vita, come ad es. in Prov 10,4 "Chi lavora con mano pigra impoverisce, ma la mano laboriosa fa arricchire."

Non è però questo il discorso prevalente. La povertà è vista come innanzitutto come problema, spesso come dramma, che è necessario contrastare, denunciando, quando è il caso, le dinamiche sociali e le responsabilità umane che hanno provocato l'impoverimento o il maltrattamento del povero, cioè la povertà non è letta come fallimento, ma come ingiustizia.

Nei testi cosiddetti "legali", cioè nelle norme del Pentateuco, non può non notarsi l'insistenza sulla tutela dei poveri e in particolare il contrasto a una delle sue conseguenze più dure, cioè l'asservimento conseguente a debiti non ripagati. Ad esempio: Es 22,25ss. "Se tu presti del denaro a qualcuno del mio popolo, al povero che è presso di te, non ti comporterai con lui da usuraio; non gli imporrai interesse. Se prendi in pegno il vestito del tuo prossimo, glielo restituirai prima che tramonti il sole; perché esso è l'unica sua coperta, è la veste con cui si avvolge il corpo. Con che dormirebbe? E se egli grida a me, io lo udrò; perché sono misericordioso." Si tratta anche del povero come vittima di una cattiva amministrazione della giustizia (Es 23,6: "Non violare il diritto del povero nel suo processo"). La norma sull'anno di riposo della terra, Es 23,11, invita a lasciare ai poveri ciò che cresce nella terra non coltivata. Nella lunga e articolata normativa sull'anno giubilare (Lev 25) troviamo una articolata regolamentazione dei casi di impoverimento (vv. 25-54).

Nella letteratura profetica, invece, è in primo piano la denuncia delle cause della povertà, individuate nello sfruttamento economico, nella violazione del diritto dei più deboli. Basta leggere il libro di Amos che centra gran parte delle sue accuse sulle ingiustizie sociali in una fase della storia del regno di Israele in cui lo sviluppo dell'economia e il crescente benessere, persino il lusso, di una parte della po-

<sup>16</sup> Una dettagliata analisi del vocabolario e del suo uso nei vari contesti in: J. David Pleins, *Poor, Poverty*, ABD V, 402-414.

polazione ha come risolto l'impoverimento, lo sfruttamento e il maltrattamento di altri. Anche qui qualche esempio. Nella violenta requisitoria contro gli israeliti all'inizio del libro (2,6ss.) si dice di loro che "vendono il giusto per denaro e il povero a causa di un paio di sandali, desiderano veder la polvere della terra sulla testa degli indifesi, violano il diritto degli umili ... si stendono accanto a ogni altare su vestiti presi in pegno, e nella casa del loro Dio ..." Le donne benestanti sono apostrofate così: "voi che opprimete gli umili, maltrattate i poveri e dite ai vostri mariti: «Portate qua, ch  beviamo!»" (4,1). Cfr. anche 5,11-12 e 8,4-6, in cui chi opprime i poveri   stigmatizzato con la stessa rudezza.

Nelle preghiere dei Salmi non   rara la voce dei poveri. Innanzitutto come appello a Dio per l'insostenibile miseria, come ad es. in Sal 109,22-26; "Io son misero e povero, e il mio cuore   ferito dentro di me. Me ne vado come ombra che si allunga, sono cacciato via come una cavalletta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno e il mio corpo   gracile e deperisce. Son diventato per loro un oggetto di scherno; quando mi vedono scuotono il capo. Aiutami, o SIGNORE, mio Dio, salvami per la tua grazia ..." Il grido del povero pu  salire a Dio nella fiducia che egli sia chi lo pu  tutelare: "O SIGNORE, chi   simile a te che liberi il povero da chi   pi  forte di lui, il povero e il bisognoso da chi vuol derubarlo?" (Sal 35,10)

Infine, compare nell'Antico Testamento anche l'utilizzo del termine poveri per indicare, pur senza che esso perda la sua connotazione di marginalit  sociale, una sorta di partito religioso di persone pie ancorch  prive del successo che hanno altri.

Questa sommaria panoramica ha un unico scopo: mostrare che nel prosieguo del nostro lavoro sulla tema della povert , l'Antico Testamento ci si presenter  come un campo di indagine non soltanto necessario ma promettente.

## Nuove forme di povert , vecchie forme di ingiustizia, quali strategie profetiche?

Corinne Lanoir, Institut Protestant de th ologie - Paris

I testi biblici non ci forniscono modelli di comportamento; sono stati scritti molto tempo fa, in un contesto politico ed economico molto diverso dal nostro, ma riflettono situazioni, domande e azioni che possono sfidare le nostre pratiche e il nostro pensiero. Scritti con grande cura, raccontano storie che non hanno alcuna pretesa di storicitt , ma cristallizzano nelle loro ambientazioni e nei loro personaggi pezzi di esperienza vissuta e offrono una visione del mondo con cui possiamo entrare in conversazione. Rileggiamo quindi una piccola storia di miracoli e di lotta contro la povert , scritta in modo sottile, per vedere come affronta questa realt  e cosa possiamo fare con essa.



## 2 Re 4, 1-7

1 Una donna, moglie di uno dei discepoli dei profeti, si rivolse a Eliseo, e disse: «Mio marito, tuo servo, è morto; e tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Il suo creditore è venuto per prendersi i miei due figli come schiavi».

2 Eliseo le disse: «Che devo fare per te? Dimmi, che cosa hai in casa?» La donna rispose: «La tua serva non ha nulla in casa, tranne un vasetto d'olio».

3 Allora egli disse: «Va' fuori, chiedi in prestito a tutti i tuoi vicini dei vasi vuoti; e non ne chiedere pochi».

4 Poi torna, chiudi la porta dietro di te e i tuoi figli, e versa dell'olio in tutti quei vasi; e, a mano a mano che saranno pieni, falli mettere da parte».

5 La donna se ne andò e si chiuse in casa con i suoi figli; questi le portavano i vasi, e lei vi versava l'olio.

6 Quando i vasi furono pieni, disse a suo figlio: «Portami ancora un vaso». Egli le rispose: «Non ci sono più vasi». E l'olio si fermò.

7 Allora lei andò e riferì tutto all'uomo di Dio, che le disse: «Va' a vender l'olio, e paga il tuo debito; e di quel che resta vivrai tu e i tuoi figli».

## Testi che interpretano la storia

I Libri dei Re sono un'interpretazione a posteriori della storia, che propone una spiegazione teologica del crollo della monarchia nel regno del Nord (intorno al 720) e poi in quello del Sud (587) e della fine della loro autonomia. Sono molto critici nei confronti dell'integrazione economica di questi regni in alleanze regionali dominate dalle grandi potenze dell'epoca come gli Assiri e poi i Babilonesi.

L'inizio del secondo libro dei Re ci presenta, tra i capitoli 2 e 13, una serie di episodi legati al profeta Eliseo. Insieme a Elia, Eliseo rappresenta una grande tradizione profetica del regno del Nord. Eliseo viene presentato come coinvolto nella vita politica di questo regno, partecipando persino a un colpo di stato per cambiare la dinastia regnante, quella degli Omridi, a favore di Jehu (2 Re 9). Sotto gli Omridi, il regno conobbe una vitalità e una crescita economica significativa, che assicurò una certa prosperità. L'archeologia lo testimonia molto meglio dei testi biblici, che sono molto critici nei confronti di questa dinastia, che fu quella di Omri ma anche di Acab e Izebel!

Tuttavia, non tutti avevano la stessa opportunità di godere della prosperità! Probabilmente c'era poco in comune tra la vita dell'élite di Samaria, la capitale, e quella delle famiglie contadine dei villaggi circostanti.

## Una storia di miracoli

### 2 Re 4

1 Una donna, moglie di uno dei discepoli dei profeti, si rivolse a Eliseo, e disse: «Mio marito, tuo servo, è morto; e tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Il suo creditore è venuto per prendersi i miei due figli come schiavi».



2 Eliseo le disse: «Che devo fare per te? Dimmi, che cosa hai in casa?» La donna rispose: «La tua serva non ha nulla in casa, tranne un vasetto d'olio».

3 Allora egli disse: «Va' fuori, chiedi in prestito a tutti i tuoi vicini dei vasi vuoti; e non ne chiedere pochi.

4 Poi torna, chiudi la porta dietro di te e i tuoi figli, e versa dell'olio in tutti quei vasi; e, a mano a mano che saranno pieni, falli mettere da parte.

5 La donna se ne andò e si chiuse in casa con i suoi figli; questi le portavano i vasi, e lei vi versava l'olio.

6 Quando i vasi furono pieni, disse a suo figlio: «Portami ancora un vaso». Egli le rispose: «Non ci sono più vasi». E l'olio si fermò.

7 Allora lei andò e riferì tutto all'uomo di Dio, che le disse: «Va' a vender l'olio, e paga il tuo debito; e di quel che resta sostentati tu e i tuoi figli.

Il nostro testo, al capitolo 4, è uno dei primi episodi che riguardano Eliseo, ed è il racconto di un miracolo, molto compatto, concentrato in pochi versetti.

Ci sono alcune caratteristiche tipiche delle storie di miracoli:

- - in primo luogo, si spiega la situazione e cosa sta andando storto;
- - poi avviene l'incontro con il profeta;
- - il miracolo che trasforma la situazione;
- - e il riconoscimento di questo miracolo.

Si tratta di letteratura, una letteratura profetica che chiama a un cambiamento.

La prima parte descrive la situazione, una situazione bloccata, drammatica e molto precaria. Sentiamo una donna che urla, che parla di morte, di creditori e di schiavi: in poche parole, questa donna esprime la morsa che le si stringe intorno. Ha perso il marito, profeta del gruppo di Eliseo (il tipo di profetismo sperimentato da Eliseo è spesso caratterizzato da una vita all'interno di gruppi di profeti piuttosto itineranti) e ora rischia di perdere i suoi due figli, per una "morte" diversa, sottoposti a schiavitù a causa dei debiti crescenti che lei non può più pagare.

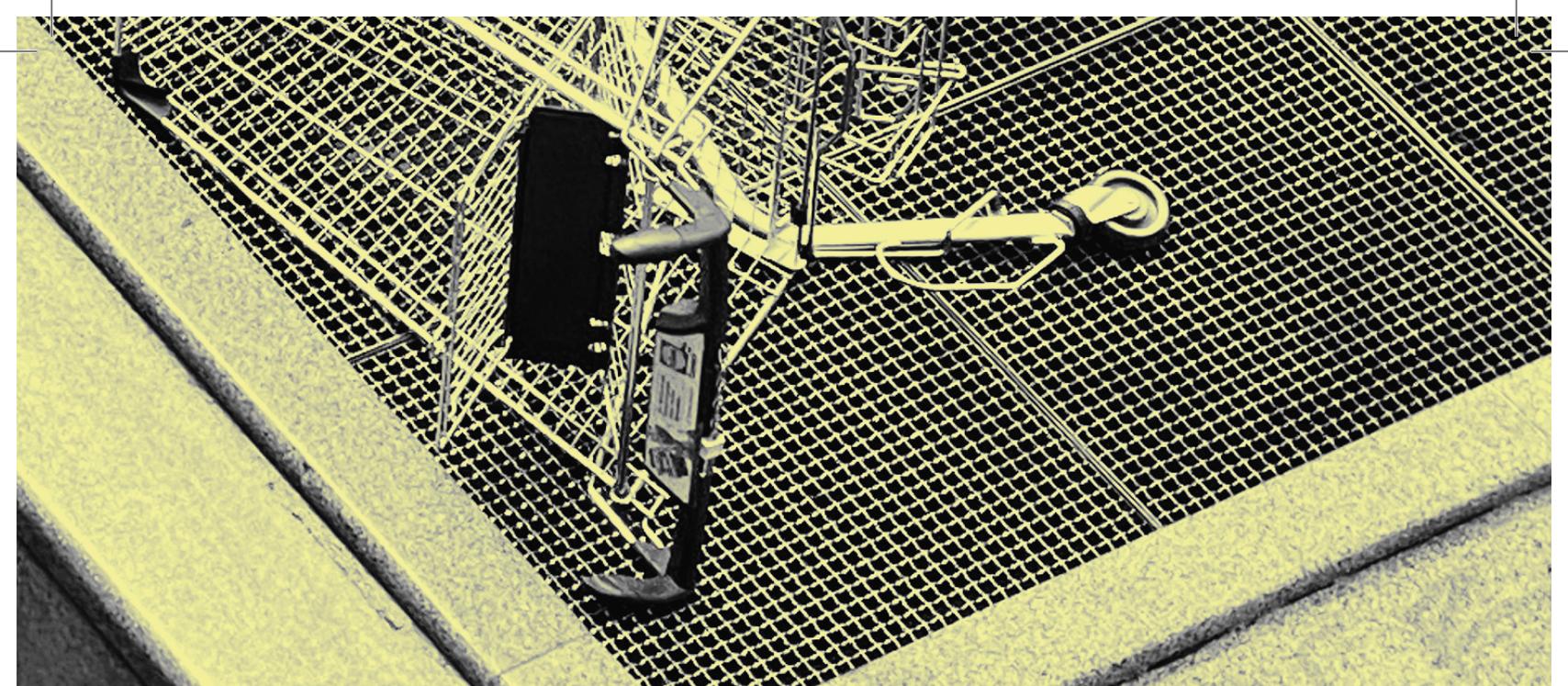


Foto di Arno Senoner su Unsplash

Che si tratti della Palestina dell'VIII secolo a.C. o dell'Europa del XXI secolo, il denaro che divora la vita, la precarietà che porta a una precarietà sempre maggiore, la strada senza uscita che soffoca ogni orizzonte, provocano sempre la stessa violenza mortale. È facile capire in quale stato possa trovarsi una donna in questa situazione. Le parole del testo mostrano il punto di svolta della sua vita: la parola tradotta qui come *schiavi* è la stessa che viene tradotta come *servo* (v. 1) nel caso del marito che agisce nel suo gruppo di profeti legati a Eliseo. La stessa parola è usata per contrapporre due realtà totalmente diverse: un uomo al servizio di un gruppo profetico e due figli portati in schiavitù per mancanza di risorse familiari. La scomparsa di questo servo fa sì che due figli vengano portati in schiavitù in un'altra casa. Le parole usate per descrivere la situazione non sono neutre; tagliano la realtà in un certo modo. Tutto è descritto come angoscia, mancanza e perdita.

Infine, l'ultimo versetto mostra come le cose si siano ribaltate, e questa volta è una parola di Eliseo a esprimere questa nuova realtà: ora c'è un'abbondanza, un'abbondanza di olio che permetterà di pagare il debito. La parola usata qui (v. 7) non è il verbo comunemente usato per "pagare", ma significa "riempire completamente", ha la stessa radice di *shalom*, pace, pienezza, e in più c'è qualcosa che avanza per sostenere tutta la famiglia. Il "vivrai" (v. 7) contrasta con il "mio marito è morto" (v. 1) e il "con i tuoi due figli" (v. 7) contrasta con il "prendi i miei due figli" (v. 1); è una storia che dà coraggio, che dice che possiamo trasformare la realtà, che nulla è perduto in anticipo.

Ma come ogni storia di miracoli nell'Antico e nel Nuovo Testamento, anche questa ha un suo colore, un suo sapore, delle sue caratteristiche. Vediamo quindi da vicino come viene raccontata.

### Chi è l'eroe?

Innanzitutto, potremmo chiederci se in questa storia ci sia un protagonista principale, un eroe.

Naturalmente, c'è il profeta Eliseo. È appena agli inizi e sembra che questa narrazione serva a qualificarlo maggiormente come eroe, dal momento che viene chiamato prima due volte con il suo nome Eliseo (che contiene il nome di Dio, *El*), e poi alla fine, si parla di lui come "l'uomo di Dio"; si riconosce quindi che sta servendo una causa più grande di lui; e come abbiamo visto, è lui ad avere l'ultima parola nella storia, il che gli conferisce una certa importanza. Però non è messo molto in luce: non sappiamo dove si trovi esattamente, non è in un luogo ufficiale che gli conferisca uno status, non sembra muoversi dall'inizio alla fine, non fa nulla, non agisce, non si dà da fare in ogni direzione e su ogni fronte come un pastore, un mediatore culturale o qualsiasi altra persona incaricata di ristabilire i legami sociali!

Ma comunica con questa donna, in modo molto “verticale”: non fa altro che darle ordini, tanti ordini, sette in tutto nei versetti 3 e 7 (non si vedono tutti nella traduzione in italiano), cioè un insieme, una totalità di ordini! Non fa altro che parlare, è un miracolo attraverso le parole, nessun gesto magico, non c’è il minimo rituale, nemmeno la minima preghiera, nessun contratto da firmare da presentare a questa donna per chiederle di seguire un corso di formazione, per “responsabilizzarla”... e Eliseo non è nemmeno presente al momento del miracolo, che avviene con tutte le porte chiuse nella casa di questa famiglia, nella massima discrezione; il narratore ci fa guardare dalla finestra quello che succede all’interno, ma Eliseo non c’è. Non si può dire che approfitti del suo ruolo per farsi notare, anzi. Ma sa fare la domanda giusta al momento giusto, per far partire il gioco. Le offre aiuto coinvolgendola subito: “Cosa posso fare?”, entra in dialogo con lei e la mette in condizione di dare lei stessa una risposta, sia nella discussione che nell’azione. Le affida il ruolo di protagonista chiedendole cosa ha a disposizione. Le suggerisce di utilizzare le sue risorse e le sue idee. E lei di idee ne ha tante, basta lasciarla parlare! È lei che ha avuto l’idea dell’olio!

Quindi, se cerchiamo un eroe, c’è anche questa donna, che rifiuta di essere sconfitta dalle avversità, un’eroina di tutti i giorni, che spende tutte le sue energie per sopravvivere, che va e viene in cerca di una soluzione. Spende molto tempo ed energia per cercare una soluzione ai suoi problemi: nello spazio di pochi versi, ha il tempo di fare due volte il giro della casa di Eliseo, tra una visita e l’altra a tutti i vicini per raccogliere quanti più recipienti possibili per il suo olio, con tutta l’energia della sua disperazione! E tutto questo lavoro invisibile non è nemmeno menzionato, ma è compreso tra i due verbi: lo lasciò/si chiuse in casa con i figli (v. 5). Non c’è versetto in cui lei non sia presente, ed è il soggetto di tutte le iniziative: grida/implora (v.1), risponde tirando fuori l’idea dell’olio (v. 3), lascia Eliseo e va a fare tutto quello che lui le ha detto (v.5), torna per informarlo del miracolo (v.7). Dice sì alla vita e no alla morte, con i mezzi a sua disposizione.



## Dialogo e solidarietà

Si tratta quindi di un miracolo della parola, e soprattutto del dialogo. Se privilegiamo questa visione, possiamo anche suddividere il racconto in base ai dialoghi che vi compaiono: un doppio dialogo iniziale tra la donna ed Eliseo (vv. 1-4), poi un'operazione di riempimento con un dialogo tra la donna e il figlio (vv. 5-6), poi ancora un dialogo tra la donna ed Eliseo, che ci viene riferito solo a metà (v. 7). È possibile evidenziare un dialogo particolare, quello della donna con il figlio, nella sequenza dei vv. 5 e 6, dove vediamo l'attività dei tre completamente coordinata, come un flusso continuo, come l'olio che scorre, e poi si congela quando non ci sono più recipienti. A questo punto troviamo un dialogo con uno dei figli, distinto come persona e non più considerato come un unico insieme, come "i miei due figli"; il miracolo è dunque lì, fatto di parole, di contatto con i vicini e di cooperazione familiare al centro della vita quotidiana in un gesto molto concreto che potrebbe sembrare del tutto insignificante: riempire insieme i vasi.

E sono proprio questi due elementi, la solidarietà dei vicini e il dialogo tra le generazioni, ad aprire una nuova economia familiare e a dare a questa donna una nuova visibilità e una possibilità di vita.

È anche un miracolo in cui Dio è molto discreto: viene nominato solo due volte, solo come referente e non come attore: "il tuo servo temeva il Signore" all'inizio / "Eliseo l'uomo di Dio" alla fine. È sufficiente avere questi riferimenti che fanno da cornice alla storia; non serve altro per sapere che Dio si trova al centro della vita quotidiana, come colui che nutre il suo popolo. Questo testo dice molto, ma non dice tutto.

## Un vuoto da riempire...

È sorprendente vedere lo spazio bianco nel testo, proprio dove tutto gira: l'energia e l'organizzazione necessarie per raccogliere i contenitori, la solidarietà dei vicini. È ciò che richiede più tempo che non viene menzionato qui, ciò che richiede il massimo sforzo, ciò che non può essere dato per scontato. Ma è a questo spazio che il testo rimanda noi lettori, il momento in cui tutti intervengono, in cui bisogna raccogliere i contenitori, crederci abbastanza da andarli a chiedere ai propri vicini, da una parte, ed avere abbastanza fiducia per affidarli alla propria vicina, dall'altra.

In questo spazio, in questa parte non detta del testo, possiamo cogliere la realtà della povertà che ci circonda, con tutta l'attività ingegnosa e disperata di tante donne e uomini che, ogni giorno, lottano per sopravvivere, facendo lavori saltuari, lavorando nell'economia informale, inventando reti di solidarietà, parlando con i vicini. È nel cuore di questo tipo di vita quotidiana che possono accadere i miracoli. Ed è vero che miracoli di questo tipo a volte accadono, miracoli di gesti di solidarietà, miracoli di invenzioni comuni, momenti dove chi non viene ascoltato parla, miracoli per chi crede che se si mettono insieme i pezzi, il Dio della vita farà il resto, forse, per chi sa anche che non si va avanti da soli, che uno non è l'autore della propria vita.

E c'è un prima e un dopo in questa solidarietà quotidiana. Prima di tutto lei grida, rivendica. Non è una povera donna buona che ammette che è colpa sua, che non ha fatto tutto bene, o tutto quel che poteva. No, viene da Eliseo per far valere i suoi diritti di vedova dell'uomo che "lavorava" con lui. Denuncia l'ingiustizia della situazione, semplicemente accostando due parole "il tuo servo, mio marito", che creano un legame e un diritto. E poi torna a informare colui che è qualificato come uomo di Dio. Il debito dell'inizio è saldato. Ma forse emerge un altro debito, un debito di riconoscimento, un debito che sa usare i vuoti e gli avanzi, un debito che sa su cosa si basa la vita ritrovata.

Anche in questo caso, il testo non dice nulla e lascia a noi lettori il compito di costruire questo nuovo percorso possibile nella nuova situazione dei protagonisti.



Parabola del ricco e del povero Lazzaro, Luca 16,19-31  
Codex Aureus Epternacensis

# Il riscatto del povero Lazzaro. Povertà e ricchezza nel Nuovo Testamento

Eric Noffke, Facoltà Valdese di Teologia.

«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7) Con queste poche parole Gesù ci ricorda la realtà sociale del suo tempo: il 95% della popolazione viveva appena al di sopra o al di sotto della soglia della povertà assoluta, mentre la ricchezza era concentrata nelle mani dell'élite al potere (il 5% circa degli abitanti dell'impero). Si poteva essere poveri (*penetes* in greco) oppure accattoni (*ptochoi*) e non esisteva di fatto una "classe media". Era una società statica e, se un cambiamento avveniva nel corso dell'esistenza, era più facilmente nella direzione del baratro della povertà assoluta, da cui era estremamente difficile risalire.

Quel che colpisce è la rassegnazione con cui era vissuto questo stato di cose nella società urbana ellenistico-romana. Anche se è vero che ogni tentativo di cambiamento veniva immediatamente soppresso con la forza, era soprattutto convinzione comune che l'ordine vigente fosse lo stato naturale delle cose e che metterlo in discussione significasse andare contro la volontà divina. Per questo, si registrano ribellioni in genere solo in situazioni estreme, in cui la gente letteralmente moriva di fame, e per lo più si cercava di andare avanti come possibile con il poco che si aveva o che si poteva ottenere da chi deteneva il potere: un campo ricevuto come compenso alla fine di una leva militare lunga una vita, un favore concesso per un servizio, un'eredità miracolosamente scampata ai debiti contratti per qualche raccolto andato male... Nel mondo greco romano non esisteva, dunque, un progetto politico alternativo, e la gente normale si doveva accontentare della misericordia dei ricchi, concessa vuoi per buon cuore, vuoi per il timore di un capovolgimento della buona sorte: se il fato lo decideva, poteva ridurre chiunque in povertà. Non esisteva una diffusa coscienza che ci fossero dei diritti della persona ad avere quanto era necessario alla sussistenza o che la ricchezza fosse il risultato di dinamiche sociali ingiuste. Di conseguenza non si concepiva la possibilità che la società potesse essere diversa, se non nei sogni di un'età dell'oro che solo gli dei avrebbero potuto concedere. Nell'attesa, ci si arrangiava vivendo secondo il principio dell'*homo homini lupus*...

## 1. Un'eredità tradita.

Non era così, almeno in teoria, nell'antico Israele. Nella legislazione biblica e nella predicazione dei profeti, infatti, si afferma con chiarezza che Dio non accetta un ordine sociale ingiusto: la povertà è quasi sempre vista come il prodotto dell'avidità dei ricchi e dei potenti. Nel libro di Giosuè, ad esempio, con i lunghi elenchi delle terre distribuite alle famiglie ebraiche (Gios 13-17), si vuole affermare che a ciascuna famiglia spetta una parte della terra promessa, per garantirle una vita dignitosa, escludendo l'esistenza di un'aristocrazia, perché tutti gli israeliti sono uguali davanti a Dio. Leggi come quella del giubileo (Lev 25), ad esempio, prendono sul serio l'ingiustizia umana e stabiliscono un ciclico ritorno all'originale distribuzione egualitaria. I profeti, dal canto loro, saranno sempre pronti a difendere i diritti dei poveri, contro l'arroganza dei potenti. Per l'Antico Testamento, dunque, la povertà è sovente considerata l'esito di un sopruso e l'accentramento in poche mani della ricchezza il frutto di un furto: abbiamo a che fare con una visione della povertà e della ricchezza opposta a quella vigente nel mondo greco romano.

Il fatto che i profeti abbiano dovuto sovente levare la loro voce contro l'accaparramento dei beni a danno dei poveri, ci dice anche che i principi biblici sono stati regolarmente disattesi nel corso della storia, permettendo la nascita di un'élite che si accaparrava tutte le risorse. Ciononostante, l'idea che

la legge divina condannava tutto questo rimarrà valida anche in parte della letteratura religiosa del mediogiudaismo. È interessante notare come pure in uno scritto conservatore come il Siracide, ad esempio, rimane desta l'attenzione per il povero (p. es. Sir 4,1-10; 11,12-14; 13; 34,23-27). Alcuni testi apocalittici, come il primo libro di Enoc (1En) e, in particolare, al suo interno, il Libro delle Parabole (1En 37-71) e l'Epistola di Enoc (1En 91-108), riprendono la polemica profetica contro i ricchi e i potenti, annunciando la loro condanna nel giudizio finale (p.es. 1En 48,8-10; 91,3; 94,8-11; 96,1-6; 97,8-10).

Si tratta, però, di voci piuttosto marginali, perché la tendenza del pensiero mediogiudaico sulla povertà è di omologarsi a quello ellenistico romano. Si faccia ad esempio un confronto tra il libro di Giobbe (IV secolo a.C.) e il successivo Testamento di Giobbe (I secolo a.C.): nel primo la critica tipica dei profeti è viva e forte, nel secondo, il diritto del povero è stato sostituito dall'elemosina del ricco. Esprime bene il sentire di molti intellettuali ebrei del tempo Filone, il noto esegeta ebreo di Alessandria (attivo nella prima metà del I secolo d.C.), che individua nel tempo di Augusto e di Tiberio la realizzazione dell'età dell'oro, in cui tutti vivono in prosperità (*Ambasceria a Gaio* 8-13). Ma è lecito pensare che la plebe giudaica della sua città non la pensasse allo stesso modo...

In quei secoli si nota anche un diffondersi dell'idea della povertà come scelta di vita per evitare la ricchezza, vista come un tranello del Male, ad esempio presso le comunità di Qumran o dei terapeuti in Egitto. Il testamento di Issacar, parte dell'opera nota come Testamenti dei Dodici Patriarchi (approssimativamente del I secolo a.C.), esalta la vita semplice, fatta di duro lavoro e di privazione di tutti quei piaceri che potrebbero fiaccare l'animo umano, lasciandolo in balia di Satana. A Qumran ritroviamo l'espressione "poveri in spirito" o "di spirito" (vedi 1QH 6,3 o 1QM 14,7), che caratterizza le beatitudini di Gesù nella versione mattea (Mt 5,3), intendendo così la povertà in un senso simile a quello del Testamento di Issacar. Nel Documento di Damasco (IV, 15-18) la ricchezza è la seconda delle tre reti di Beliar (Satana), con cui irretisce Israele. Questa comprensione della povertà e della ricchezza, nelle sue varie sfumature, si ritroverà in vari scritti del Nuovo Testamento.



## 2. Un revival della critica profetica.

Il fatto che la predicazione di Gesù si rivolgesse principalmente ai poveri ci dice che le condizioni delle classi inferiori non erano esattamente rosee come Filone le dipingeva nei suoi panegirici dell'impero romano. La società ebraica in cui si muove il Nazareno è fatta di emarginati, di gente che sopravvive con le elemosine, di prostitute e di poveri che vivono alla porta dei ricchi. Anche le possessioni demoniache erano un modo non verbale per esprimere un profondo disagio sociale prima che psicologico. È in questo ambiente travagliato che Gesù recupera il pensiero biblico sulla povertà e sulla ricchezza nel contesto della sua predicazione del Regno di Dio che si avvicina. Il grido «Guai a voi, ricchi» (Lc 6,24), che nel terzo vangelo accompagna l'affermazione della beatitudine dei poveri, è una formula che evoca il giudizio escatologico su una intera categoria umana, e costituisce anche la condanna di un sistema sociale iniquo e contrario alla volontà di Dio.

In tutta la tradizione evangelica la missione di Gesù si rivolge prima di tutto alle masse popolari e di rado abbiamo parole rivolte direttamente alla classe dirigente. Le immagini usate nelle parabole, le persone che lo seguono, ci rimandano ad un mondo che non ha nulla a che vedere con le élite urbane, anzi: si pensi ad esempio al detto sulla «toppa nuova sul vestito vecchio» (Mc 2,21; Mt 9,16; Lc 5,36), bella immagine di un mondo che vive del poco che ha. Lo stesso stile di vita di Gesù è estremamente semplice, e l'invito a chi lo vuol seguire implica una scelta di radicale abbandono di ogni certezza, per vivere di quel che viene donato (Lc 9,1-6; Mt 10,1-15; Mc 6,7-13).

È, però, solo nel vangelo di Luca che la povertà diviene oggetto costante della predicazione del Nazareno, perché non c'è praticamente capitolo dove il tema non faccia almeno capolino e qui troviamo gli insegnamenti più radicali sulla povertà: il Magnificat annuncia l'abbassamento dei potenti e l'innalzamento degli ultimi; le beatitudini, nella versione lucana, evocano la salvezza dei poveri in senso materiale (a differenza di Matteo che si rivolge ai "poveri nello spirito") e condanna i ricchi (Lc 6,20-26); abbiamo parabole in cui la povertà viene dipinta con crudezza, come quella del povero Lazzaro che viene accolto da Abramo nell'aldilà, mentre il ricco, alla cui porta giaceva, è condannato alle fiamme eterne (Lc 16,19-31); nel libro degli Atti, si racconta che nella prima comunità di Gerusalemme si mettevano in comunione i propri beni.

Non c'è dunque possibilità di redenzione per i potenti? Solo con la storia di Zaccheo (Lc 19,1-10) sembra che Luca voglia offrire ai ricchi un modo per avvicinarsi al Regno e sfuggire la condanna che altrimenti li aspetterebbe; e non è una strada a "buon mercato". La domanda che si pone allo studioso, dunque, è se Luca stia accentuando un tema in realtà non così centrale nella predicazione di Gesù per rispondere ad un problema invece molto sentito nella sua comunità, oppure se in effetti la predicazione di Gesù andasse in quella direzione, mentre gli altri evangelisti hanno messo un po' in sordina le dure parole contro i ricchi e a favore dei poveri. Per rispondere sarà utile vedere che cosa accade prima di tutto negli scritti di Paolo e poi negli altri testi composti dopo la distruzione di Gerusalemme.

## 3. Declinare la critica sociale nella compagine imperiale.

Nella versione dell'evangelo che ci viene trasmessa dall'apostolo Paolo, non ritroviamo la radicalità di Gesù sulla povertà. Questo avviene forse per una ragione di fondo: convinto anch'egli dell'imminenza della fine dei tempi e del ritorno di Cristo, Paolo non sente la necessità di tradurre la preferenza data ai poveri nell'evangelo in atti di radicale trasformazione della condizione delle persone. Se, infatti, il Nazareno predicava in un contesto non urbano ad una popolazione piuttosto uniforme dal punto di vista sociale, Paolo porta l'evangelo nelle città dell'Impero, socialmente più variegata. La beatitudine ai poveri, quindi, porta più ad un'etica della solidarietà e della comunione che ad una condanna profetica della ricchezza. Ad esempio, in 1Cor 7,17-24 l'apostolo insiste proprio sull'idea di rimanere nella condizione in cui ci si trovava quando si riceve la chiamata di Cristo, non per un'idea conservatrice della



condizione umana (altri suoi insegnamenti dimostrano l'esatto contrario, come il famoso passo di Gal 3,28), ma perché il ribaltamento sociale, soprattutto al di fuori della comunità in cui si è tutti uguali davanti al Signore, a breve termine sarà una realtà universale nel regno di Dio.

Il tema della povertà, dunque, ritorna solo in vaghi accenni, ma si sente comunque l'eco dell'insegnamento di Gesù soprattutto nella comprensione paolina della vita comunitaria. Sebbene nelle sue comunità non si viva la comunione dei beni, gli esempi di solidarietà interna sono evidenti, a cominciare dalla colletta per «i poveri che sono tra i santi di Gerusalemme» (Rom 15,26 e Gal 2,10; vedi 2Cor 8 e 9). In particolare dobbiamo considerare l'invito a non conformarsi con il modello proposto da questo mondo sottomesso alla corruzione, il cui sovrano è Satana (p.es. Rom 12,1-2; Gal 1,4; vedi anche 2Cor 4,4; Ef 2,1s.), un modello di cui fa parte pure la dinamica sociale perversa che crea ricchezza e povertà: qui possiamo cogliere una critica, ancorché implicita, del modello sociale dell'Impero. A questa impostazione di fondo si richiamano alcuni moniti rivolti ai credenti: i credenti portano i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2) e vivono secondo un'etica della solidarietà che, come primo risultato, non poteva che annullare il divario tra ricchi e poveri (Gal 5,19-25). Chi si concentra sui bisogni del prossimo, risponde alle necessità di una società dove la maggior parte della popolazione lotta per la sopravvivenza quotidiana. In 1Cor 13,3 si cita il dono di tutto ciò che si ha ai poveri come una delle principali azioni cristianamente ispirate e in 2Cor 6,10 la povertà viene indicata come parte del ministero apostolico (vedi anche Fil 4,12). Anche se non si richiamano direttamente gli insegnamenti di Gesù come nei vangeli, dunque, la povertà rimane un tema anche nella predicazione di Paolo.

#### 4. Una rivoluzione addomesticata?

Arriviamo così agli altri testi del Nuovo Testamento. Come si accennava sopra, molte delle parole sulla povertà, che troviamo in Luca, non compaiono negli altri vangeli, ma l'intendimento comune sul tema neppure le smentisce, al contrario! Nel vangelo di Marco la parola "povero" ricorre solo cinque volte, ma nella predicazione di Gesù ritroviamo tutti gli elementi sopra evidenziati, che indicano la sua provenienza da un mondo umile e semplice, a cui va la sua preferenza, come si desume dalla storia dell'incontro di Gesù con il ricco, al quale viene detto che per seguire Gesù deve vendere tutto ciò che ha e darlo ai poveri (Mc 10,17-25). La storia converge sul ben noto detto: «È più facile che un cammello passi attraverso la cruna dell'ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Un giudizio indubbiamente severo.

In particolare si deve notare l'incipit del vangelo di Marco: «Inizio dell'evangelo di Gesù Cristo figlio di Dio» (Mc 1,1), che richiama un messaggio che si differenzia, se non proprio contrappone, all'evangelo imperiale e alla sua legittimazione di un sistema sociale elitario e profondamente iniquo. "Evangelo", infatti, era un termine tecnico della propaganda imperiale e faceva riferimento alla "buona notizia" che l'imperatore è saldo sul trono e garantisce pace e prosperità a tutti. Marco se ne appropria e la riferisce a Cristo, unico vero Signore, dando così un'autentica speranza agli ultimi di tutto il mondo.

Nel vangelo di Matteo, se è vero che i poveri oggetto della beatitudine (Mt 5,3) sono tali nello spirito e vengono omessi i guai annunciati ai ricchi, è altrettanto vero che alla fine del vangelo nella visione che



Foto di Annie Spratt su Unsplash

chiude i discorsi di Gesù nel tempio (Mt 25,31-46), vediamo il Figlio dell'Uomo giudicare l'umanità sulla base dell'atteggiamento avuto nei confronti di «questi minimi miei fratelli» (Mt 25,40). Pur non dimenticando l'aspetto materiale dell'indigenza e le difficoltà che le ricchezze oppongono alla conversione (infatti riporta la storia del ricco in 19,16-30), Matteo ha una preferenza per la povertà intesa come scelta volontaria del discepolo di Gesù a imitazione del maestro, nello spirito che era comune, come abbiamo visto sopra, ad altri gruppi giudaici come gli esseni.

In Giovanni questo discorso è ancora presente, ma è bene notare alcune cose: il vangelo si concentra interamente sulla figura di Gesù e sul suo significato cristologico, mentre non è molto preoccupato del suo insegnamento etico, che riassume nel comandamento dell'amore. Se è vero che della comunità giovannea si coglie decisamente poco sia dal vangelo sia dalle lettere, è una lettura di Giovanni nel contesto della tradizione evangelica a permetterci di pensare che l'amore per il prossimo includa quanto nei sinottici è affermato riguardo al tema della ricchezza e della povertà. Il silenzio di Giovanni sul tema, dunque, non contraddice quanto affermano gli altri vangeli.

Tra gli scritti neotestamentari solo la lettera di Giacomo riprende con tutta la loro severità i moniti lucani. In Gc 2,1-9 e in 5,1-6 all'invettiva contro i ricchi si lega la denuncia della loro empietà con toni estremamente duri: la ricchezza è un furto ai danni del povero. E poi, come si fa a cedere al fascino dei ricchi in chiesa, dandogli il posto migliore, quando sono proprio loro a perseguire la chiesa? Sullo sfondo delle affermazioni di Giacomo sta chiaramente la contrapposizione delle beatitudini lucane: il povero sarà innalzato e il ricco abbassato (Gc 1,9-11; vedi Lc 1,51-53).

## 5. Conclusioni

La radicalità dell'evangelo di Gesù e della prima comunità di Gerusalemme sembra dunque attenuarsi nel corso del tempo, pur mantenendosi un forte senso di solidarietà e di comunione all'interno delle chiese. È probabile che il perdersi del senso di imminenza per il ritorno di Cristo, con la conseguente necessità di scendere a patti con il mondo circostante, abbia portato le comunità cristiane ad attenuare gli aspetti più radicali dell'insegnamento di Gesù. In questo clima, Luca e Giacomo, nell'ultimo terzo del primo secolo, hanno sentito il bisogno di recuperare con forza questo aspetto dell'evangelo, proprio per richiamare l'insegnamento originario sulla povertà e sulla ricchezza.

Alle lettrici e ai lettori del Nuovo Testamento nel corso dei secoli, quello che resta sono delle chiare indicazioni, le cui radici affondano nella legislazione mosaica e nella predicazione degli antichi profeti, che possiamo riassumere così: 1) la povertà è frutto del peccato umano e non della volontà di Dio; 2) Dio sta dalla parte dei poveri, perché sono vittime dell'ingiustizia; 3) davanti al giudizio divino, il ricco viene condannato per il suo rifiuto di condividere con il prossimo quanto possiede e per aver rubato al povero; 4) come insegna la storia di Zaccheo in Luca, anche al ricco è aperta la via della salvezza, anche se certamente a caro prezzo. Restano, dunque, fermi i moniti severi rivolti a chi è ricco, a non dimenticare che proprio quanto possiede può facilmente diventare un impedimento ad entrare nel Regno di Dio: l'anonimo ricco della parabola lucana, infatti, soffre tra le fiamme, mentre il povero Lazzaro è stato riscattato da Dio e siede al fianco di Abramo nel Regno.

